



L'area Si torna a scavare nella centrale zona di piazza Garibaldi per scoprire le testimonianze dell'epoca romana e finalmente riqualificare

Ieri l'incontro fra Comune, Soprintendenza e impresa aggiudicataria dei lavori

Piazza Garibaldi, dopo i ritardi ripartono scavi e riqualificazione

Risolto il nodo dei finanziamenti, presto sarà allestito il cantiere Gli interventi dovrebbero protrarsi per circa nove mesi

Eleonora Delfino

Cambia il canale di finanziamento e scatta il conto alla rovescia per l'apertura del cantiere. Riprendono gli scavi e i lavori di riqualificazione di Piazza Garibaldi. Almeno così pare dal tenore dell'incontro che ieri mattina ha messo attorno allo stesso tavolo il Comune, la Soprintendenza e l'impresa che da mesi ormai si è aggiudicata il bando. Il problema dei ritardi era proprio legato ai finanziamenti, in origine infatti gli interventi poggiavano sul Decreto Reggio, ma sfumata l'ipotesi della realizzazione del parcheggio multipiano, opera da 9 milioni di euro, attingere a quella misura sarebbe stato difficile, non solo. Solo alcuni dei canali è stato sbloccato. Così l'intervento da circa 1,2 milioni di euro viene sostenuta dai Patti per il Sud della Città Metropolitana.

Quindi superati, almeno così pare i problemi legati ai finanziamenti, si ricomincia a scavare nel sito archeologico venuto alla luce nel 2016. Si dovrà intanto preparare "il terreno" per la cantierizzazione. Gli interventi di scavo interessano a parte a nord della piazza quella adiacente al corso, dove le rilevazioni avevano indicato la presenza di elementi da indagare. La prima fase dell'operazione che prevede un tempo di realizzazione previsto di nove mesi prevede uno primo step di adeguamento. L'area verrà recintata perché nei progetti condivisi tanto

I lavori da 1,2 milioni finanziati con i Patti per il sud, interesseranno in una prima fase l'area più vicina al Corso

Il podio e l'ipotesi della tomba di Giulia

● L'ipotesi ha alimentato il confronto degli storici. E se il podio di epoca romana rinvenuto a piazza Garibaldi fosse il monumento tombale di Giulia, la figlia dell'imperatore Augusto mandata in esilio proprio in riva allo Stretto? La ricostruzione può contare su elementi concreti. Denunciata dal padre in Senato ed esiliata prima nell'isola di Pandateria (Ventotene) è stata poi mandata a Reghium dove esisteva ancora in tempi recenti (almeno fino al 1783) la Torre dove ella sarebbe stata segregata.

dall'Ente che dalla Soprintendenza gli scavi avranno una natura quasi didattica, tutto avverrà in maniera molto trasparente. Si comincia a scavare e mano mano che si andrà avanti con lo scavo che magari concederà testimonianze di una pagina prestigiosa della storia della città si procederà anche alla riqualificazione. I lavori seguiranno due direttrici: da una parte rendere fruibili gli scavi in un'ottica di tutela e valorizzazione, dall'altro occorre restituire la piazza alla città, renderla di nuovo vivibile. Operazione che renderà necessario rivedere anche le aree verdi e le alberature che verranno ripiantumate. Elementi che verranno analizzati man mano che che le indagini nel sottosuolo riveleranno le tracce di un'epoca storica lontana, quella in cui la Reggio di epoca romana rappresentava un punto strategico nelle rotte del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cronoprogramma per l'avvio del cantiere

L'obiettivo primario: tutelare i beni archeologici

Presenti al tavolo tecnico il sindaco facente funzione, Paolo Brunetti, gli assessori comunali Irene Calabrò e Rocco Albanese, il soprintendente Fabrizio Sudano, la funzionaria della stessa Soprintendenza, Michelangelo Vescio e il dirigente comunale Demetrio Beatino.

«È stato un incontro molto utile - hanno commentato al termine dei lavori il sindaco Brunetti e l'assessora Calabrò - che ci consente di riavviare in modo efficace il percorso di rilancio di questa importantissima piazza della nostra città. Con i responsabili della Soprintendenza e i tecnici della ditta incaricata di eseguire i lavori di scavo, abbiamo svolto un primo punto operativo rispetto a quanto dovrà essere fatto, osservando da vi-

ciò le carte e il progetto complessivo che interessa tutta la piazza. Le nostre attenzioni, in questa fase preliminare - hanno aggiunto i rappresentanti di Palazzo San Giorgio - sono tutte concentrate sui vari passaggi preparatori rispetto a quello che dovrà essere l'area di cantiere che, in un primo momento, interesserà la zona a monte della piazza. Successivamente, si aprirà la fase di scavo che servirà anche a valutare, passo dopo passo, se nell'area sono presenti altri elementi o reperti archeologici di pregio che occorre tutelare, operando sempre di concerto con la Soprintendenza. L'idea di fondo è quella di muoverci secondo due direttrici parallele ma fra di loro perfettamente coerenti, ovvero da un lato dar vita



Brunetti e Calabrò: «Vogliamo dar vita ad un cantiere all'aperto, di grande rilievo culturale, fruibile dalla collettività e rendere la piazza un'area innovativa da un punto di vista urbanistico»

ad un vero e proprio cantiere all'aperto, un "under construction" di grande rilievo culturale, fruibile dalla collettività e dunque aperto ed accessibile a studenti, ricercatori e visitatori. Al tempo stesso, l'intervento punta a rendere la piazza un'area finalmente innovativa da un punto di vista urbanistico e pertanto rispondente alle diverse esigenze che in essa insistono, pensiamo solo alle tante attività commerciali, al semplice passeggio da parte dei cittadini e alla mobilità dei tanti utenti e pendolari della Stazione centrale. Quindi «ci sono tutte le condizioni per riavviare l'opera di riqualificazione e valorizzazione, specie in chiave turistica e attrattiva, di questa storica piazza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi un si

Giornata "calda" anche con l'assemblea della Uil in programma al Gom

Oggi sia all'ospedale che all'ASP sarà una giornata di proteste e assemblee. La sanità al centro vertenze e accanto alla Uil c torna di nuovo alla carica per chiamare l'attenzione delle politiche sul Grande ospedale metropolitano, adesso si muove anche la Filcams Cgil che ha promosso una manifestazione davanti agli uffici dell'Azienda sanitaria provinciale. «Portiamo in piazza invisibili della Sanità perché politicamente si assuma le proprie responsabilità» questo il titolo scelto per la nuova azione di mobilitazione sindacale.

Si partirà dalle dieci per chiedere rispetto per le lavoratrici e lavoratori impegnati negli ospedali e nei servizi sanitari della Regione Calabria.

«Come denunciato precedentemente dalla Filcams Cgil e del FP Cgil della Calabria i ritardi nei pagamenti alle aziende convenzionate che lavorano in appalto per pulizie e guardiania, stanno provocando disagi enormi a lavoratrici ed ai lavoratori» scrive il segretario della sigla sindacale Giuseppe Valentino. «Per questo ragione Cgil, Filcams e FP si ritroveranno in via Diana, sotto gli uffici ASP di Reggio Calabria. Sanità Pubblica non è fatta di si



Vertenza Una delle tante manifestazioni

Decisione del commissario Accreditamento la proroga fi

Allo stato risultano inevase tante pratiche per la richiesta di rinnovo

«L'enorme carico di lavoro gravante negli uffici e la giacenza di numerose pratiche di rinnovo dell'accreditamento a tutt'oggi non evase», è la scorta di questa situazione il presidente della Regione e commissario della sanità Roberto Occhiuto ha spostato la proroga dei provvedimenti di accreditamento istituzionale delle strutture sanitarie pubbliche private in scadenza tra il 31 gennaio 2020 e il 31 marzo 2022: la proroga per «i 90 giorni successivi, tutto conto dello stato di emergenza Covid-19».

A prevederlo è un decreto adottato nelle scorse ore dal commissario per la sanità calabrese, Roberto Occhiuto, e sottoscritto anche dal commissario Ernesto Esposito.

FERROVIE

Nei prezzari Rfi già previsti i rincari dei materiali

Giorgio Santilli — a pag. 6

Rfi, i prezzari aggiornati 2022 assorbono i rincari di materiali

Grandi opere. Da una prima analisi l'aggiornamento dei listini arriva per l'acciaio ad aumenti del 40% Buia (Ance): «Bene Giovannini e dirigenza Fs, così favoriscono l'attuazione del Pnrr. Ora tocca agli altri»

Giorgio Santilli

Arriva la svolta di Rete ferroviaria italiana (Rfi) per riconoscere i rincari dei materiali agli appaltatori. La società del gruppo Fs guidata da Vera Fiorani, che è la maggiore stazione appaltante italiana, ha pubblicato sul suo sito l'aggiornamento per il 2022 (deciso nei giorni scorsi) dei prezzari per le opere ferroviarie: da una prima analisi emerge che vengono riconosciuti forti aumenti dei prezzi per quei materiali, come l'acciaio e il calcestruzzo, che in questi mesi hanno subito aumenti fortissimi.

Solo un'analisi attenta delle migliaia di voci del listino potrà dire con esattezza quali sono gli aumenti complessivi riconosciuti, ma qualche esempio aiuta a capire che stavolta l'adeguamento è stato effettivamente consistente.

Una delle voci più significative che può essere portata ad esempio è l'acciaio «in barre ad aderenza migliorata, per strutture in conglomerato cementizio armato, del tipo B 450 C»: nel listino 2021 la tariffa complessiva riconosciuta (compresa la manodopera per la posa in opera) era di un euro al chilogrammo; nel listino sale a 1,38 euro al chilogrammo, con un aumento quindi del 38%. Se si scorpora la

manodopera (che ha due quote differenti per i due anni) e si tiene conto della sola materia prima, l'aumento arriva al 50 per cento.

In una nota Rete ferroviaria italiana precisa che «l'emissione delle nuove tariffe sarà immediatamente vincolante per tutte le gare non ancora bandite, rendendo gli importi a base gara coerenti con i nuovi valori di mercato dei materiali, così da garantire la sostenibilità per gli operatori economici chiamati a formulare le proprie offerte». Sono quindi tagliate fuori, come era ovvio, le gare già bandite e in corso di aggiudicazione in queste settimane che hanno creato fortissime tensioni con le associazioni dei costruttori. Inoltre, Rfi chiarisce che «l'aggiornamento delle tariffe tiene conto anche dell'aumento dei costi energetici associati alla conduzione dei cantieri».

Più in generale la società del gruppo Fs sostiene di essersi «immediatamente attivata» per adeguare le proprie tariffe e ricorda che «le variazioni rilevanti» dei materiali da costruzione più significativi «sono state recentemente riconosciute anche in alcuni decreti del Ministero delle Infrastrutture e a mobilità sostenibili».

Un primo riconoscimento al deciso passo avanti di Rfi, dopo mesi

di tensione proprio per il mancato aggiornamento dei listini e per la messa in gara di opere sottocosto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), è arrivato ieri dall'Ance. «A una prima lettura - dice il presidente **Gabriele Buia** - dobbiamo prendere atto della risposta positiva del ministro Giovannini e della dirigenza Fs: con questo aggiornamento dimostrano che il loro interesse primario è effettivamente realizzare le opere del Pnrr. Registriamo aumenti medi dell'ordine del 15-20% sui materiali più sotto tensione, che consentono di riallineare i costi alla realtà per quelle imprese che nelle gare giocano puntando sulla qualità dei progetti e non sul massimo ribasso».

Per il presidente dell'Ance a questo passo ne devono seguire subito altri: «Anzitutto - dice **Buia** - devono adeguare i prezzari anche le altre stazioni appaltanti come Anas, Regioni, enti territoriali. Il passaggio successivo sarà poi quello di decidere come mettere in salvaguardia le opere già in corso oggi che non hanno copertura per il 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROSSIME TAPPE

«Ora devono adeguare i prezzari anche le altre stazioni appaltanti come Anas, Regioni, enti territoriali. Il passaggio successivo sarà poi quello

di decidere come mettere in salvaguardia le opere già in corso oggi che non hanno copertura per il 2022».

A dirlo il presidente dell'Ance **Gabriele Buia**.



Peso: 1-1%, 6-29%



Ferrovie. Rfi ha aggiornato i prezzi per quei materiali che hanno registrato i rincari maggiori in questi mesi



Peso:1-1%,6-29%

Interventi 110% a 18,3 miliardi A gennaio crescita di 2,1 miliardi

Dati Enea e sostegni ter

No delle imprese alla nuova stretta. Cessioni multiple per banche e intermediari vigilati

Marco Mobili

Il Superbonus continua a crescere e a fine gennaio, nonostante il continuo cambiamento delle regole in corso e i ripetuti giri di vite contro le frodi, ha fatto registrare nuovi interventi per 2,1 miliardi. Con un totale di investimenti di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici che si attesta a 18,3 miliardi di euro.

A guardare i numeri diramati ieri dall'Enea emerge comunque una frenata rispetto a quanto registrato a fine anno, quando anche grazie all'incertezza sulle proroghe delle agevolazioni, i nuovi investimenti privati ammontavano a 16,2 miliardi con un incremento rispetto a novembre 2021 di 4,3 miliardi. La frenata di gennaio ha riportato l'asticella dei nuovi interventi su condomini e villette a quelli di ottobre (+2,3 miliardi) e di novembre (+2,2 miliardi).

Stessa dinamica si registra anche se si guarda al totale degli interventi conclusi e ammessi alla detrazione del 110%. Si tratta complessivamente di 12,7 miliardi, ossia 1,6 miliardi in più rispetto a dicembre 2021 quando la crescita era stata di 2,9 miliardi. Crescono anche le asseverazioni dei tecnici abilitati che dalle 95.718 di fine dicembre si attestano al 31 gennaio a 107.588.

Numeri comunque importanti per il superbonus ma su cui monta sempre più la preoccupazione di imprese, associazioni di categoria e professionisti sul suo reale destino. E questo soprattutto alla luce dell'ultima stretta del Governo con lo stop alla cessione multipla dei crediti d'imposta dei bonus edilizi e la possibilità di una sola cessione a banche e intermediari abilitati. Ieri

al Senato il Movimento 5 Stelle, con il presidente della Commissione Attività Produttive, di Palazzo Madama, Gianni Girotto, hanno raccolto il no secco delle imprese alla nuova stretta sulle cessioni. Il vicepresidente di Confindustria con delega su credito e fisco, Emanuele Orsini, ha ricordato che il Superbonus vale

l'1% del Pil e che senza la cessione dei crediti tanto il 110% quanto tutti gli altri bonus non stanno in piedi. E in linea con Gabriele Buia, presidente dell'Ance, ha chiesto la possibilità di reintrodurre la cessione multipla dei crediti d'imposta per le banche e tutti i soggetti autorizzati e vigilati indicati nell'articolo 106 del Testo unico bancario. Non solo. Orsini, così come Federlegno ha chiesto poi un'analisi puntuale delle frodi che sembrano aver bypassato facilmente anche gli ultimi paletti anti abuso introdotti con il visto di conformità. Troppi, poi, i cambi di regole in corsa, ben 6 nel 2020, su una misura che al contrario richiede programmazione e certezza delle regole. Per Buia, poi, 60 giorni di attesa legati alla conversione del decreto sono insostenibile per il mercato e per questo sollecita un intervento immediato. Anche un decreto correttivo da far entrare in vigore subito, aggiungono a più riprese altre associazioni di categoria del settore edilizio ed energetico.

Per uno dei padri del 110%, l'ex sottosegretario di Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, per evitare il blocco totale del 110% e del settore occorre intervenire anche sul decreto frodi di fine anno. Con quel decreto, ha ricordato Fraccaro, si è introdotta la possibilità in caso di frodi di procedere al sequestro anche presso l'acquirente. Questo ha bloccato e

spinto alla possibile uscita dal mercato dei bonus fiscali Cdp e Poste. Per Fraccaro, dunque, la lotta politica deve concentrarsi sia sul divieto alle cessioni multiple dei sostegni ter ora all'esame del Senato, sia sul decreto frodi di fine anno e trasfuso nella legge di bilancio.

Dalle associazioni degli artigiani, in particolare da Confartigianato, è arrivata anche la richiesta di prevedere una cessione limitata a tre passaggi per tutelare la filiera e soprattutto pratiche commerciali ormai consolidate. L'esempio pratico è quello dell'installatore della caldaia che cede il credito al fornitore (prima cessione), il quale a sua volta lo cede alla casa madre che produce la caldaia o al distributore (seconda cessione) per poi completare il giro con una terza cessione alla banca. E anche dagli artigiani arriva lo stop a controlli che guardano alla forma ma che poi sembrano dimenticare la sostanza.

Ci sono poi professionisti che ieri si sono dichiarati pronti a scendere in piazza per protestare contro i vincoli e le strette sui bonus edilizi che tagliano fuori i piccoli in favore solo dei grandi operatori.

Intanto nella maggioranza anche Pd e Forza Italia continuano a schierarsi contro il divieto alle cessioni multiple dei crediti d'imposta. La presidente dem della commissione Attività Produttive, Martina Nardi, ha sottolineato come «impedire la possibilità della cessione a terzi del credito d'imposta metterà in crisi tantis-



Peso: 28%

sime aziende e tantissime famiglie, e quindi non aiuterà la crescita del Pil nel 2022, ma anzi sarà un freno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Forza Italia ha fatto bene il Governo a intervenire con misure anti frode ma «l'esigenza sacrosanta di ripristinare la legalità non può e non deve trasformarsi in burocrazia inutile e sprechi di tempo, ma, soprattutto, in fallimenti e buchi nei bilanci delle aziende dovuti a norme perfino retroattive».

Superbonus, lo stato dell'arte

Investimenti e detrazioni 110% al 31 gennaio. *Importi in euro*
N. di asseverazioni 107.588

0 5,5 11 16,5 22 MLD

Totale investimenti ammessi a detrazione

12.744.692.330,56		18.332.659.040,86
PER LAVORI CONCLUSI		

Detrazioni previste a fine lavori

14.019.161.563,62		20.165.924.944,95
PER LAVORI CONCLUSI		

Fonte: Enea



Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

È l'edilizia la vera locomotiva (+ 25%) del Pil Incasserà metà delle risorse previste dal Pnrr

Carlo Valentini a pag. 5

FULMICOTONE

E l'edilizia la locomotiva (+ 25%) del Pil Incasserà metà delle risorse del Pnrr

DI CARLO VALENTINI

Atrainare il Pil è l'edilizia. Ha registrato un incremento del valore aggiunto nei primi tre trimestri del 2021 del 18,6%, dando una spinta determinante al +5,6% del Pil nei primi 9 mesi dello scorso anno.

Il quarto trimestre, pur con dati ancora non ufficiali, conferma la tendenza, col Pil al +6,5% e le costruzioni a doppia cifra: considerando tutto il 2021 l'incremento di attività del settore edile è stimato in quasi il 25% in più rispetto al 2020 quando avvenne un calo dell'8,2% sul 2019.

«**Sono numeri straordinari che rivelano** la vivacità di un comparto che sta crescendo quattro volte più veloce del Pil – commenta **Giovanni Pelazzi** del Centro Studi sugli Appalti Pubblici di Arcea, società di certificazione - e che è previsto in notevole crescita anche quest'anno non solo sulla spinta degli incentivi per le ristrutturazioni immobiliari ma anche per gli interventi previsti nel Pnrr».

Infatti più della metà degli investimenti previsti dal Pnrr è destinata al settore delle costruzioni: secondo l'Ance (Associazione dei costruttori edili) si tratta di 107 miliardi di euro rispetto ai 192 miliardi complessivi della tranche infrastrutturale. Il settore delle costruzioni risulterà quindi decisivo per le sorti del Pnrr.

«**I problemi all'orizzonte aggiunge Pelazzi-** si preannunciano complessi. Innanzitutto, a fronte di un aumento della domanda che è prevista molto robusta, le attuali inefficienze del sistema amministrativo rischiano di frenare le potenzialità di sviluppo, in particolare nelle stazioni appaltanti, specie quelle nei piccoli

Comuni, mancano le competenze adeguate a portare avanti i progetti e a realizzarli. L'assunzione di nuovi professionisti incaricati di seguire specificamente le attività del Pnrr può aiutare ma i tempi sono stretti e siamo già in una situazione d'emergenza. Basti pensare che le fasi di progettazione e affidamento dei lavori richiedono in media nei Comuni tempi tre volte superiori rispetto a quelli di esecuzione dei lavori».

Inoltre sono arrivati altri ostacoli: gli aumenti della bolletta energetica e dei prezzi di molte materie prime, che stanno causando il blocco dell'attività di talune imprese, anche nelle costruzioni.

Gli aumenti dei prezzi delle materie plastiche, del calcestruzzo, del bitume e dei metalli hanno superato in media il 50% rispetto a un anno fa, per le lamiere in acciaio e i nastri in acciaio per manufatti o barriere stradali l'aumento ha superato il 70%. Inoltre accanto ai rincari vi è la scarsità dei materiali a causa delle interruzioni lungo le filiere globali.

Tutto questo rende difficile l'avvio dei cantieri. «Il governo- conclude Pelazzi- ha introdotto misure per gli operatori economici titolari di contratti pubblici che potranno chiedere alle stazioni appaltanti la compensazione per i maggiori costi sostenuti a seguito degli aumenti dei prezzi, indicando la quantità dei materiali impiegati. Un passo importante ma la situazione deve continuare ad esse-



Peso:1-4%,5-25%

re monitorata sia per salvare questa locomotiva del Pil sia per salvare il Pnrr».

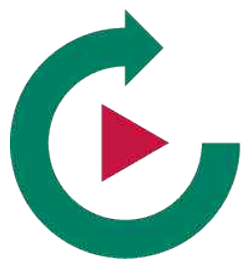
— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-4%,5-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Think Tank Quotidiano della Classe Dirigente

[CLICCA QUI](#)

THINK TANK

RIPARTE L'ITALIA
osservatorio economico e sociale

- [Chi Siamo](#)
- [Manifesto](#)
- [Idee](#)
 - [Copertina](#)
 - [Analisi, Scenari e Interventi](#)
 - [Documenti](#)
 - [In Primo Piano](#)
 - [Opinioni e Proposte](#)
 - [I discorsi di Mario Draghi](#)
 - [PNRR](#)
 - [Imprese](#)
 - [Sanità](#)
 - [Green Economy](#)
 - [Scuola](#)
 - [Sud](#)
- [Dati e Atti Ufficiali](#)
- [Paper](#)
- [Eventi](#)
 - [I webinar](#)
- [Contatti](#)

Menu

- [Chi Siamo](#)
- [Manifesto](#)
- [Idee](#)
 - [Copertina](#)
 - [Analisi, Scenari e Interventi](#)
 - [Documenti](#)
 - [In Primo Piano](#)
 - [Opinioni e Proposte](#)
 - [I discorsi di Mario Draghi](#)
 - [PNRR](#)
 - [Imprese](#)
 - [Sanità](#)
 - [Green Economy](#)
 - [Scuola](#)
 - [Sud](#)
- [Dati e Atti Ufficiali](#)
- [Paper](#)
- [Eventi](#)
 - [I webinar](#)
- [Contatti](#)

Cerca

Chiudi

THINK TANK
RIPARTE



[Facebook](#) [Twitter](#) [Linkedin](#) [Youtube](#)

Menu

- [Chi Siamo](#)
- [Manifesto](#)
- [Idee](#)
 - [Copertina](#)
 - [Analisi, Scenari e Interventi](#)
 - [Documenti](#)
 - [In Primo Piano](#)
 - [Opinioni e Proposte](#)
 - [I discorsi di Mario Draghi](#)
 - [PNRR](#)
 - [Imprese](#)
 - [Sanità](#)
 - [Green Economy](#)
 - [Scuola](#)
 - [Sud](#)
- [Dati e Atti Ufficiali](#)
- [Paper](#)
- [Eventi](#)
 - [I webinar](#)
- [Contatti](#)
- Febbraio 2, 2022

[L'intervento] Edoardo Bianchi (vicepresidente ANCE): «Mettiamo fine allo svantaggio di Stato che danneggia la ripartenza delle imprese»



[Osservatorio](#)

Condividi su facebook
Condividi su twitter
Condividi su linkedin
Condividi su whatsapp
Condividi su email

Il caro delle materie prime potrebbe avere importanti effetti sullo sviluppo delle opere del Pnrr, per questo servono le necessarie misure, come la revisione automatica dei prezzi. Ne parla Edoardo Bianchi, il vicepresidente con delega ai Ilpp dell'ANCE.

«Vi è qualcosa che non torna nella azione del legislatore, vi è un disallineamento tra i propositi e le azioni concrete; andiamo con ordine. Con la conversione a fine anno del DL 152 (legge n. 233 del 29 dicembre 2021), è definitivamente tramontata la speranza che la pubblicità possa soprintendere ai bandi di gara per i lavori del Pnrr. Qualsiasi forma di trasparenza è venuta meno perché, non solo la procedura negoziata viene elevata, senza limiti di importo, a procedura principe per le gare del Pnrr ma addirittura è contemplato che "la pubblicazione, di cui al periodo precedente, non costituisce ricorso ad invito o bando di gara a seguito del quale qualsiasi operatore economico può presentare offerta"».

«Come [Ance](#) abbiamo, inoltre, serie perplessità che il trascorrere infecondo dei tempi dal giugno 2019 (DI Sblocca cantieri) ad oggi possa costituire un valido presupposto dell'utilizzo della procedura negoziata atteso che la legge recita che la stessa è attivabile al "ricorrere di situazioni di estrema urgenza derivanti da circostanze imprevedibili". Quali sarebbero le circostanze imprevedibili? Il trascorrere infruttuoso del tempo rispetto alla data finale di ultimazione dei lavori fissata al 2026? Quelle relative alla ricostruzione del Polcevera erano circostanze imprevedibili, non queste», scrive sulla sezione Enti Locali & Edilizia del Sole 24 Ore.

«Come [Ance](#) abbiamo sempre sostenuto che i tempi e le modalità di gara, in disparte le considerazioni sopra richiamate, non costituivano il vero vulnus che influiva sulla mancata apertura dei cantieri. Altre erano le criticità che non consentivano il decollo dei lavori ed erano, per lo più, da individuare nella fase a monte della gara; in quella fase cioè dove si perfezionavano tutti i sub procedimenti finalizzati all'ottenimento delle autorizzazioni propedeutiche alla definizione dei progetti. Non fummo ascoltati e nella figura dei "commissari", ricorrendo ad una scorciatoia senza risolvere il vero problema, vennero riposte le aspettative di chi voleva aprire i cantieri; ampio potere hanno i commissari dovendo rispettare "solo" la norma europea, la norma penale e la norma antimafia».

«Qualche settimana or sono è stato presentato uno studio sull'attività dei commissari, ricordiamo che ci sono 49 commissari per 102 opere per un importo di circa 100 miliardi. Le opere oggetto di commissariamento sono di varia natura quali lavori stradali, ferroviari, portuali, idrici, edili e per il trasporto rapido di massa. Ebbene, lo studio dimostra puntualmente che le criticità che condizionano l'operato dei commissari sono tutte ricadenti nella fase a monte della gara».

«I cantieri non decollano per cinque macro questioni: le problematiche ambientali incidono in ragione del 20%, le problematiche finanziarie per il 27%, le problematiche archeologiche/paesaggistiche per il 15%, le problematiche tecniche per l'11% ed infine le problematiche procedurali per il 27%. Non vi è alcuna problematica legata alla fase a valle del bando di gara ma, giova ribadirlo, sono tutte criticità riconducibili alla fase a monte del bando di gara», prosegue.

«Come Ance in forza di quanto precede non comprendiamo l'accanimento sulla fase più delicata, perché non più endoprocedimentale e perché connotata da passaggi sensibili in termini di trasparenza e concorrenza, quale la selezione delle imprese da invitare. Tralasciamo in questa sede, il danno (enorme) che dalla scelta del legislatore si crea a tutte le piccole/medie imprese con la liquidazione, di fatto, dell'istituto delle Ati».

«Purtroppo, vi è di più perché, quandanche si arrivasse alla individuazione di una impresa affidataria, i recenti aumenti che hanno condizionato, e stanno tuttora condizionando, l'approvvigionamento dei materiali e delle forniture renderanno di fatto ineseguibile qualsiasi contratto di appalto. Di recente si è tentato di fornire una risposta al problema della congruità dei prezzi attraverso l'articolo 29 del DI n. 4 del 27 gennaio».

«Pur apprezzando l'intento che soprintende il provvedimento in esame, non può non rilevarsi come la soluzione ipotizzata sia assolutamente inidonea a fornire adeguate e tempestive risposte al problema sul tappeto. Sul piano generale, la norma ripropone un sistema che – sia pure con alcune variazioni, tra cui l'abbassamento dell'alea al 5% – replica, sostanzialmente, il precedente meccanismo compensativo previsto dal Codice De Lise, nonché per il caro-materiali 2021, con tutti i "se" ed i "ma" che quel meccanismo ha comportato. Le nuove previsioni, infatti, necessitano di molteplici provvedimenti e adempimenti successivi, tali per cui nulla sarà operativo prima (della fine) del 2023».

«Basti pensare che l'Istat procederà a definire la nuova metodologia di rilevazione delle variazioni dei prezzi dei materiali più significativi per l'esecuzione delle opere pubbliche, che verranno poi recepite dal Mims ai fini della determinazione delle eventuali compensazioni. Quanto poi all'adeguamento dei prezzari (che resta una facoltà e non un obbligo) alle nuove condizioni di mercato, si rischia di non giungere in tempo perché le prossime gare di appalto siano bandite con prezzi congrui».

«Infatti, al netto della (sola) facoltà di adeguare i prezzari ai nuovi decreti sulle variazioni, viene stabilito che tra Mims, Istat, Consiglio superiore dei Lavori pubblici e la Conferenza Stato-Regioni si attivi un concerto (anche attraverso la emanazione di linee guida) tale da consentire una definizione dei prezzari regionali utilizzati dalle stazioni appaltanti come base per l'aggiornamento dei progetti. Rischiamo seriamente che chi parteciperà a gare di appalto prive di prezzari in linea con i reali valori di mercato non riesca a realizzare i lavori nel rispetto delle obbligazioni contrattuali assunte».

«Se tutto filasse per il verso giusto, con il meccanismo sopra delineato, potremmo trovarci con prezzari adeguati non prima dell'autunno 2022, e solo a quel punto i nuovi prezzari potrebbero essere utilizzati dai progettisti per le progettazioni che da quel momento verrebbero elaborate. Troppo tardi. Significherebbe che per il biennio 2021/2022 verrebbero bandite gare con progetti non adeguatamente valutati sotto un profilo economico a fronte di uno tsunami che tutti riconosco in pieno svolgimento».

«Di recente è stata addirittura paventata, da più parti, la possibilità di una rivisitazione delle opere rientranti nel Pnrr proprio a causa del rilevante aumento dei costi. Ci chiediamo, per inciso, anche quale potrà essere l'atteggiamento della Corte dei Conti in tutti i casi nei quali il mancato o il solo formale aggiornamento dei prezzari incidesse sulla esecuzione dei lavori creando rallentamenti nello svolgimento degli stessi causando un maggior costo dell'opera che si rendesse necessario per la ripresa ed ultimazione dei lavori».

«Il mancato aggiornamento dei prezzari non è solo un problema della gara, che coinvolge le imprese più serie costrette a non partecipare, ma è un problema dell'intera collettività che vede realizzate opere con un notevole ritardo e con una inaccettabile lievitazione dei costi in termini anche di danno da disservizio. Perché allora non si è adottato un provvedimento automatico, nella attesa della norma a regime, che sin da subito fornisce una soluzione al problema, com'è previsto in tutta Europa?».

«Come Ance abbiamo formulato diverse proposte che andavano in questa direzione; soluzioni sempre aperte a possibili rideterminazioni, anche in diminuzione, una volta che i prezzi calassero rientrando nella normalità. E allora perché continuare a gravare le imprese italiane di questo "svantaggio di Stato", che le porrà costantemente un passo indietro rispetto agli altri competitor europei? In assenza di prezzi congrui per eseguire i lavori le opere del Pnrr non rispetteranno il crono programma condiviso con l'Europa» conclude. «Prezzari di partenza congrui e adeguamento del prezzo di appalto in presenza di situazioni eccezionali, non costituiscono alcun regalo alle imprese perché quando non potremo rispettare i termini di ingaggio pattuiti con la Europa sarà il Paese, e tutti i contribuenti, a pagare dazio».

Per saperne di più:



Ufficio Studi Cgia: caro-bollette, le imprese pagheranno quasi 36 mld in più

Secondo quanto emerge dall'Ufficio studi della Cgia, le imprese italiane quest'anno sosterranno un aumento del prezzo delle tariffe elettriche che ammonta a quasi 36 miliardi di euro rispetto al 2019. «Nel giro di 3 anni il costo della bolletta della luce in capo

Il ministro Enrico Giovannini

«Cantieri, adesso tocca a ferrovie, comuni e regioni Ma servono semplificazioni»

ROMA **Ministro, il premier Mario Draghi ha convocato per la seconda volta in pochi giorni il consiglio dei ministri, anche per fare il punto sul Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. C'è bisogno di serrare i ranghi?**

«No – risponde il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini – sono già serrati. Il precedente punto era stato fatto a dicembre, quando abbiamo verificato che erano stati raggiunti i 51 obiettivi previsti nel 2021. Ora, nel 2022, si è aperta una nuova fase, perché tante iniziative avviate dai ministeri devono tradursi in bandi e azioni parzialmente decentrate».

Che significa questo passaggio di fase?

«Dopo la fase uno, più procedurale, la fase due è più concentrata sull'avvio degli investimenti, il che richiede anche un monitoraggio diverso, più rivolto alle stazioni appaltanti. Ad esempio, per il mio ministero, entro lo scorso dicembre abbiamo distribuito il 98% dei 61,4 miliardi di nostra competenza alle stazioni appaltanti. Ora spetta ai soggetti attuatori, bandire una serie di appalti, cioè a Rete ferroviaria italiana per i progetti ferroviari, ai comuni per quelli di riqualificazione urbana, alle autorità portuali

per la modernizzazione dei porti, alle Regioni per l'acquisto di autobus e treni per i pendolari».

E lo faranno?

«Molte lo stanno già facendo, altre lo faranno a breve. Per questo abbiamo creato un monitoraggio dettagliato e costante rispetto al cronoprogramma concordato con la commissione europea».

Il suo ministero è uno dei più impegnati nell'attuazione del Pnrr. Quali sono i principali investimenti previsti per il 2022?

«Abbiamo un obiettivo importante per la rete ferroviaria: aggiudicare entro l'anno sei appalti per la Napoli-Bari e 4 per la Palermo-Catania. Il Pnrr considera superato lo step con almeno due appalti, ma contiamo di aggiudicarli tutti. I progetti di fattibilità tecnico-economica sono stati validati o in corso di validazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi Rfi potrà emanare i bandi».

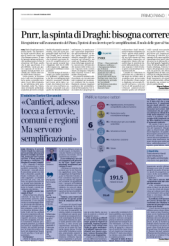
Tuttavia, sono emersi dei problemi in questi primi mesi di attuazione del Piano?

«Ci sono dei ritardi legati ad autorizzazioni Via, le valutazioni di impatto ambientale, ma sono recuperabili. Da ottobre, infatti, la commissione ordinaria per queste auto-

rizzazioni non segue più il criterio cronologico di presentazione delle richieste ma quello della priorità delle opere. Inoltre, è stata creata una commissione nazionale Via ad hoc per le opere del Pnrr, anche questa presso il ministero della Transizione ecologica, potenziando organici e strutture rispetto alla commissione ordinaria. Questo nuovo organismo è però partito solo qualche settimana fa, con un certo ritardo, ma non tale da mettere a rischio gli impegni del 2022».

Circa 70 dei 191,5 miliardi di euro del Pnrr dovranno essere gestiti da Regioni ed enti locali. Saranno in grado di farlo? Negli ultimi anni l'Italia ha speso mediamente 6 miliardi l'anno per investimenti con risorse europee e adesso bisognerebbe arrivare a una cinquantina.

«Capisco lo scetticismo ma c'è una differenza fondamentale rispetto al passato. Prima,



a causa delle restrizioni al bilancio pubblico, non si poteva spendere molto. E le risorse europee venivano assegnate prima di elaborare i progetti e quindi potevano rimanere anche inutilizzate. Col Pnrr, invece, ogni investimento ha dietro un progetto, o nuovo o uno di quelli che erano rimasti nel cassetto per mancanza di fondi. C'è stata una selezione attenta e sono state stabilite scadenze precise».

Ora però si tratta di fare i lavori. Forse c'è un aspetto che finora è stato trascurato: il fatto cioè che a compromettere il raggiungimento degli obiettivi potrebbe essere la carenza di lavoratori nel settore delle costruzioni che per anni si era attestato su volumi di at-

tività molto inferiori. Un po' come è accaduto con lo scoppio della pandemia che ha fatto risaltare la carenza di personale sanitario.

«Sì, questo è vero e non riguarda solo gli operai, ma anche gli ingegneri. Bisogna agire su diversi fronti: offrire lavori dignitosi e di qualità a disoccupati e persone in cerca di lavoro; orientare verso il settore dei lavori pubblici il sistema della formazione; formare chi già opera nella pubblica amministrazione. Un aspetto, quest'ultimo, molto importante perché abbiamo bisogno non solo di nuovi progetti, ma anche di un nuovo modo di progettare nel senso della sostenibilità e quindi di capitale umano qualificato».

Che cosa è emerso dalla ricognizione fatta dal consiglio dei ministri?

«Che, complessivamente, siamo in linea con gli obiettivi, ma che si farà una ricognizione per valutare nuovi interventi normativi volti a semplificare e velocizzare ulteriormente le procedure».

Il problema dell'aumento dei prezzi denunciato dai costruttori che chiedono un aumento dei prezzi a base d'asta verrà risolto?

«Con il decreto Sostegni ter abbiamo preso alcune misure ed è stata avviata l'interlocuzione con la Conferenza delle Regioni e con l'Istat per la definizione dei nuovi prezziari e gli indici di adeguamento dei prezzi. In più, le stazioni appaltanti stanno facendo nuo-

ve valutazioni sui prezzi da porre a base d'asta per le gare di quest'anno. Ovviamente, se ci fossero ulteriori aumenti, affronteremo il problema così da portare a termine il Pnrr nei tempi previsti».

Enrico Marro

I ritardi Via

Sono emersi ritardi sulle Valutazioni d'impatto ambientale, ma sono recuperabili



Enrico Giovannini

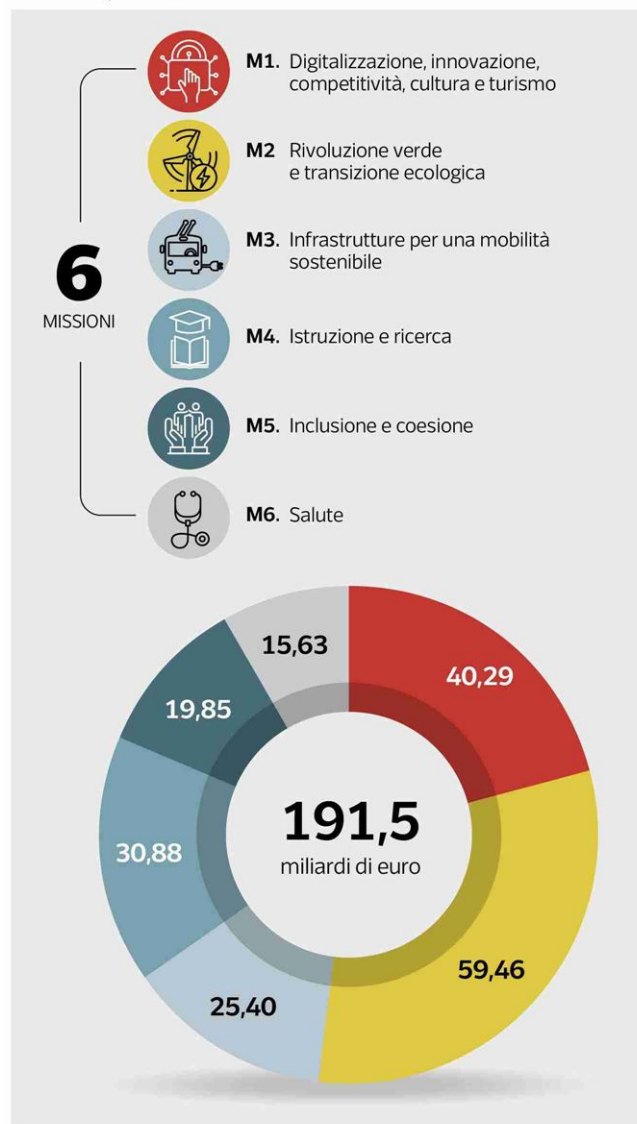


Per la rete ferroviaria entro l'anno dobbiamo aggiudicare 6 appalti per la Napoli-Bari e 4 per la Palermo-Catania



Si farà una ricognizione per i nuovi interventi normativi. Mancano non solo operai ma anche ingegneri

PNRR, le risorse e i settori



Corriere della Sera



Peso:64%

GIUSEPPE ARBORE

L'INTERVISTA

«Le frodi sul Pnrr? Pronti a intercettarle prima che si realizzino Ecco come faremo»

Il generale della Guardia di Finanza: «Controlli mirati e tempestivi soprattutto a livello locale, in sinergia con la Ragioneria dello Stato»

ANDREA BASSI

T

utto è pronto. I motori della macchina burocratica sono accesi. I primi soldi, 24 miliardi, sono già arrivati. Adesso però, il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza con i suoi 191,5 miliardi di contributi europei, a cui si aggiungono risorse nazionali che portano il totale a 235 miliardi, entra nel vivo. I progetti, come si dice in gergo, dovranno essere "calati a terra". La mole enorme di risorse inizierà a circolare nell'economia. E il rischio di infiltrazioni della criminalità e truffe, come dimostrano i recenti casi del Superbonus del 110%, è

tutt'altro che remoto. «La Guardia di Finanza - spiega il generale Giuseppe Arbore, Capo del terzo reparto Operazioni delle Fiamme Gialle - è preparata, potendo vantare radicate competenze, strutture organizzative dedicate ed esperienza qualificata nelle attività di prevenzione e contrasto degli illeciti ai danni del bilancio nazionale ed europeo, che, da sempre, rappresentano uno dei settori prioritari di intervento del Corpo».

Che strumenti avete a disposizione per i controlli legati al Pnrr?

«Possiamo fare leva su un ampio novero di strumenti istruttori, rappresentati dai poteri di natura fiscale e dalle facoltà previste dalla disciplina antiriciclaggio, cui si affiancano le potestà proprie della polizia giudiziaria. L'assetto antifrode nazionale prevede, unico caso a livello europeo, l'esperto coinvolgimento nel sistema dei controlli di una forza di law enforcement, qual è la Guardia di Finanza».

Come vi coordinerete con gli altri "controllori", a cominciare dalla Ragioneria dello Stato?

«Lo scorso 17 dicembre, il nostro Comandante Generale, Giuseppe Zafarana, e il Ragioniere Generale dello Stato, Biagio Mazzotta, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa al quale potranno aderire le ventitre amministrazioni centrali titolari degli in-

terventi di spesa».

Cosa prevede, nello specifico, questo protocollo?

«Il memorandum è finalizzato a



Peso:64%

garantire una stretta sinergia tra le due Istituzioni, in linea con quanto richiesto dalle norme europee, per contrastare i casi di frode, corruzione, conflitti di interesse e doppi finanziamenti, lesivi degli interessi finanziari dell'Unione. C'è poi un altro aspetto, particolarmente importante».

Quale?

«Saremo connessi alla rete ReGis, che ci darà la possibilità di condividere, anche mediante l'interoperabilità delle banche dati, un significativo patrimonio informativo, costituito da dati e informazioni sui soggetti attuatori, realizzatori ed esecutori degli interventi finanziati dal Pnrr. Inoltre è prevista la partecipazione del Corpo alla cosiddetta "rete dei referenti antifrode", istituita sempre presso la Ragioneria Generale».

A che serve questa rete?

«Ha la funzione di sviluppare

analisi, valutazioni, monitoraggio e gestione del rischio frode del Piano. Per questa ragione, abbiamo sensibilizzato le nostre unità operative a comunicare in maniera tempestiva ai reparti speciali ogni elemento di interesse che possa essere valorizzabile nell'ambito della citata rete antifrode, anche in ottica preventiva, da parte delle amministrazioni chiamate ad attuare i progetti, affinché esse possano, ove ritenuto opportuno, meglio calibrare i contenuti di bandi e avvisi pubblici».

Basteranno le banche dati e i controlli da remoto o ci saranno anche verifiche sul campo?

«Potranno essere pianificati interventi ispettivi da parte del Corpo, coordinati con le attività della Ragioneria Generale e delle Amministrazioni centrali, in modo da integrare le funzioni di controllo rimesse a queste ultime con quelle, più propriamente

investigative, svolte dai nostri Reparti».

Una buona fetta dei fondi del Pnrr sarà impiegata a livello locale. Ci saranno forme di controllo a livello periferico?

«Sicuramente sì. Siamo consapevoli che gli obiettivi più ambiziosi possono essere raggiunti "facendo squadra" ad ogni livello. Per questa ragione le direttive di recente impartite dal Comando Generale con la circolare di programmazione delle attività operative per il 2022 segnalano l'importanza di sviluppare, a cura dei Reparti operanti sul territorio, ogni ampia collaborazione con le strutture deputate al monitoraggio, alla rendicontazione e al controllo degli interventi di spesa del Piano, inserite nell'ambito degli enti locali, a partire dalle Regioni, dalle Province autonome e dalle Città Metropolitane».

Il Pnrr renderà necessario aggiornare i metodi di verifica?

«Certamente. In occasione della recente circolare cui ho fatto menzione, è stata sottolineata, tra l'altro, la necessità di svolgere i controlli facendo ricorso a moduli operativi flessibili, da calibrare in relazione alle peculiarità del singolo ambito investigato. Gli interventi saranno il più possibile tempestivi, in modo da intercettare eventuali frodi fin dalla loro genesi, anche in considerazione dell'orizzonte temporale ridotto previsto per la realizzazione del Piano. Le attività ispettive saranno orientate sulla base delle caratterizzazioni delle varie realtà territoriali, delle fenomenologie di frode ivi più frequentemente riscontrate e della tipologia dei progetti di spesa, secondo un approccio mirato e selettivo».

Non temete che i controlli possano rallentare il piano?

«Il nostro impegno non pregiudicherà o rallenterà il regolare dispiegamento del Piano: l'obiettivo è, soprattutto, quello di affinare il sistema di prevenzione, mediante un'adeguata e tempestiva azione deterrente».

Lei ha parlato di controlli "mirati". Cosa intende esattamente?

«Deve considerare che la realizzazione del Piano comporterà la messa in campo di diverse procedure e strumenti: la partecipazione a bandi e avvisi pubblici per la realizzazione di opere, la presentazione di domande e progetti per l'accesso a incentivi per cittadini e imprese, la formulazione di istanze e di richieste per l'accesso al finanziamento di servizi. Sarà, quindi, necessario che i Reparti, prima di avviare un controllo, procedano ad un esame attento del contesto per valutare la strategia di intervento più efficace. Sarà decisiva, al riguardo, l'esperienza che abbiamo maturato, oltre che nel comparto delle frodi ai danni del bilancio europeo, in quello degli appalti pubblici, che sono destinati a rappresentare una parte significativa del Piano».

Gli appalti sono in cima alle preoccupazioni?

«È un contesto che potrebbe rivelarsi permeabile a casi di frode o irregolarità, anche in ragione della possibilità di ricorso a procedure semplificate, introdotte con lo scopo di accelerare gli investimenti e la celere "messa a terra" delle risorse».

Come orienterete le vostre attività, quindi?

«Saranno sviluppate analisi di rischio dai nostri Reparti Speciali ed elaborati specifici percorsi ispettivi in ambito centrale. La Guardia di Finanza farà certamente la sua parte, consapevole, da un lato, delle opportunità straordinarie per il sistema Paese offerte dal Piano e, dall'altro, della convergenza di interessi da parte della criminalità economica, anche di tipo organizzato, tratta dall'entità delle risorse in gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:64%

Scadenze e obiettivi delle rate del PNRR

	Scadenza	Obiettivi o Risultati	Importo lordo (miliardi di euro)	Erogazioni (miliardi di euro)
 Prefinanziamento	13/08/2021			24,9
Prima rata	31/12/2021	51	24,1	21,0
Seconda rata	30/06/2022	47	24,1	21,0
Terza rata	31/12/2022	55	21,8	19,0
Quarta rata	30/06/2023	27	18,4	16,0
Quinta rata	31/12/2023	69	20,7	18,0
Sesta rata	30/06/2024	31	12,6	11,0
Settima rata	31/12/2024	58	21,3	18,5
Ottava rata	30/06/2025	20	12,6	11,0
Nona rata	31/12/2025	49	14,9	13,0
Decima rata	30/06/2026	113	20,8	18,1
Totale		520	191,5	191,5



Il generale Giuseppe Arbore, Capo del terzo reparto Operazioni della Guardia di Finanza



Peso:64%

Manutencoop diventa Spa, sprint sull'estero

Appalti & Servizi

La più grande cooperativa si chiamerà Msc - Società di partecipazione tra lavoratori

Laura Cavestri

MILANO

Da Coop a Spa. Ma per i numeri e il percorso degli ultimi 20 anni, più che uno strappo è una presa d'atto. Manutencoop Società Cooperativa - la maggiore realtà italiana e la terza a livello mondiale nel settore dei servizi (secondo l'edizione 2021 del World Coop Monitor ndr) - ha smesso, dal 1° febbraio, i panni della cooperativa per vestire quelli della Società per azioni. Del resto, la sua principale controllata - Rekeep Spa - fattura oltre un miliardo di euro ed è il principale gruppo italiano attivo nell'*integrated facility management*, con sedi operative in Polonia, Francia e Turchia e oltre 28 mila dipendenti. Il mondo della Cooperazione italiana perde quindi uno dei suoi maggiori player.

Le ragioni di una scelta

«Alla base della scelta - ha spiegato il presidente di Manutencoop, Claudio Levorato - il fatto che la forma cooperativa, per le sue regole di governance e di remunerazione del capitale investito, si è rivelata nel tempo inadatta a far fronte al percorso di crescita nazionale e internazionale del Gruppo, che necessita di apporti di capitali dai soci e dal mercato e l'accesso a strumenti finanziari evoluti».

Il patrimonio della cooperativa viene, dunque, come prevede la normativa vigente, interamente devoluto al Fondo di promozione dell'Unione nazionale coop italiane. Tranne il capitale sociale, che viene trasformato automaticamente in azioni dello

stesso importo. Gli azionisti saranno gli oltre 300 vecchi soci, non solo il management ma anche il personale operativo. «La nuova denominazione - MSC Società di Partecipazione tra Lavoratori spa - sottolinea la volontà - ha aggiunto Levorato - di continuare a garantire un ruolo di primo piano ai dipendenti-azionisti nella gestione dell'impresa. Un esempio di una società che ha svolto un percorso analogo, finalizzato ad un coinvolgimento dei lavoratori nel governo dell'impresa, può essere Essilor (oggi EssilorLuxottica)».

Non è un fulmine a ciel sereno, per il mondo cooperativo. La trasformazione societaria è la conclusione di un percorso che Manutencoop ha avviato oltre 20 anni fa, evidenziando, secondo Levorato «la necessità di rivedere la legislazione in materia di cooperazione per far fronte alla fisiologica sottocapitalizzazione delle cooperative e consentire, in particolare, alle realtà di maggiori dimensioni, l'accesso ai capitali per finanziare la crescita».

Da Rekeep all'estero

Già nel 2003, Manutencoop aveva conferito tutte le sue attività operative in un'apposita Spa, Rekeep appunto, per poter sostenerne il piano di sviluppo e aprirne il capitale sociale all'ingresso di fondi di private equity, oltre che per puntare alla quotazione. Chiusa e lontana è la crisi del 2017, quando alcuni dirigenti della società erano stati coinvolti in un'inchiesta di tangenti alla Sanità campana. Nel 2018, Manutencoop era anche uscita

da Legacoop, fino all'ingresso in Anip Confindustria da parte di Rekeep nel 2020. Oggi si guarda allo sviluppo. «Grazie alla possibilità di accedere più facilmente al mercato dei capitali ed alle diverse fonti di finanziamento - ha spiegato Levorato - potremo garantire al Gruppo una ulteriore stagione di crescita, soprattutto all'estero». In Francia, dove dal 2019 opera una start up per gli appalti nella gestione di servizi per alcune stazioni ferroviarie francesi. In Polonia è stata invece acquisita una società che fattura oltre 130 milioni di euro nel settore delle forniture sanitarie. Forniture e servizi di assistenza per il mondo sanitario (che costituiscono il 60% dell'attività del Gruppo) e sviluppo di sistemi avanzati per la transizione ecologica sono i due driver di crescita individuati da Levorato. Mentre in Arabia Saudita, la nuova Spa si occuperà, in accordo con Fs e Hitachi, del *facility management* delle linee della nuova metro di Riad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO LEVORATO
Presidente
ex Manutencoop e
ora MSC Società di
partecipazione
tra lavoratori



Levorato: con un più facile accesso al mercato dei capitali garantiremo altre stagioni di crescita



Peso: 19%

ADDIO ALL'ATOMO

Sarà made in Italy l'impianto solare scelto dalla città di Fukushima

A volte le notizie hanno un alto contenuto simbolico. La milanese Infrastrutture Spa costruirà un impianto solare a Fukushima, la zona dove, nel 2011, un terrificante tsunami generò uno dei più gravi incidenti nucleari della storia.

Jacopo Giliberto — a pag. 18



Infrastrutture Spa farà un impianto solare nella città di Fukushima

Rinnovabili

La società costruisce il sito nella zona del grande incidente atomico del 2011

A volte i fatti reali hanno un contenuto simbolico fortissimo. Un esempio. La milanese Infrastrutture Spa costruirà un impianto solare in Giappone a Fukushima, la zona in cui nel 2011 un terrificante tsunami uccise 20mila persone e generò uno dei più gravi incidenti atomici della storia. Le nuove energie vincono sul nucleare.

Ma ecco i fatti. Infrastrutture Spa è un'azienda di origine familiare nata 60 anni fa nell'ingegneria energetica e nell'impiantistica; quando il timone è passato a Pier Francesco Rimbotti, presidente e amministratore delegato, l'attività si è concentrata nel set-

tore delle fonti rinnovabili. La società ha ottenuto dalla Sumitomo Mitsui Trust Bank un finanziamento non-recourse di oltre 8 milioni di euro per costruire tramite la controllata Solar Spv Gk un impianto solare di 9.760 pannelli per complessivi 4,4 megawatt a Fukushima, in località Iitate. Il finanziamento di 17 anni è stato reso sicuro dal contratto a lungo termine di vendita dell'elettricità prodotta a un prezzo incentivato con la Tohoku Electric Networks, cioè la rete che ritira l'elettricità rinnovabile in modo simile a quanto fa in Italia il Gse.

«Nelle fonti rinnovabili d'ener-

gia l'Italia è uno dei Paesi più apprezzati al mondo — osserva Rimbotti — perché in questo segmento industriale la tecnologia deve sapersi integrare con la creatività, la capacità di adattamento e la com-



Peso: 1-3%, 18-18%

preensione del territorio. Sono questi alcuni dei motivi per cui la bilancia commerciale italiana dei servizi di ingegneria è sempre stata attiva in modo significativo».

L'azienda milanese ha una seconda sede a Tokio e uffici a Firenze, Rovereto (Trento), Santiago del Cile e Bogotà; infatti i suoi impianti si dispiegano soprattutto nel fotovoltaico, nell'eolico e nel biometano in Italia, in Giappone ma anche in Spagna, Brasile, Cile e Colombia, con progetti in sviluppo per 2.500 megawatt di cui un decimo, circa 250 megawatt, in Giappone. «Per esempio nella zona di Fukushima, la cui prefettura vuole arrivare al

100% di fonti rinnovabili, stiamo lavorando su una centrale eolica da 60 megawatt», aggiunge Pier Francesco Rimbotti.

«Il Governo giapponese intende raddoppiare di 60mila megawatt le fonti rinnovabili in una decina d'anni e in questi obiettivi mostra una solida continuità di intenti, una delle caratteristiche di forza della società giapponese. In Italia, Paese per tanti versi simile al Giappone, al contrario le figure che eccellono fra imprese, persone, amministratori pubblici e così via purtroppo non ottengono invece la fiducia che meritano», conclude.

—J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimbotti: nelle fonti rinnovabili l'Italia è uno dei Paesi più apprezzati. Integriamo tecnologia e cultura del territorio



Energia pulita. Uno degli impianti di Infrastrutture Spa nell'area di Fukushima



Peso:1-3%,18-18%

MANCANO I MURATORI

**In Germania
le case
sono sempre
più scadenti**

Giardina a pag. 11

Un'indagine ha evidenziato che in ogni villa unifamiliare ci sono, in media, 23 difetti

Germania, case fatte coi piedi

Mancano muratori e quelli che ci sono, sono scadenti

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

In Germania mancano gli alloggi, soprattutto quelli per le giovani famiglie. E il cancelliere **Olaf Scholz**, annunciando il programma del suo nuovo governo, ha promesso, o garantito, che saranno costruiti 400 mila appartamenti sociali all'anno, a prezzi contenuti. Ma come? Mancano gli operai e gli artigiani, sperare negli immigrati è un'illusione. Sono pochi, infatti, quelli professionalmente all'altezza. E i giovani, tedeschi o stranieri, non amano i lavori manuali. Le imprese edili non trovano apprendisti, nonostante offrano ottime condizioni. I posti di lavoro vacanti sono decine di migliaia.

Se girate per Berlino, troverete ovunque cantieri aperti. In ogni strada nel mio quartiere si ristrutturava almeno una casa. O si buttano giù quelle degli anni sessanta o settanta per costruire palazzi più alti, con più appartamenti, ma qua-

si sempre di lusso, certamente non alla portata delle giovani coppie. I prezzi continuano ad aumentare, e di conseguenza anche gli affitti. Berlino rimane sempre la città meno cara in Germania, e la capitale più conveniente in Europa, ma ormai in centro il prezzo minimo

per un'abitazione in buone condizioni si aggira intorno ai cinquemila euro al metro quadrato, e si arriva spesso al doppio.

Una vecchia battuta di Woody Allen, spesso citata, è: «Cercate Dio e non lo trovate? Provate a trovare un idraulico

a New York». È difficile anche a Roma, in realtà. A Berlino, il vero problema è quando trovate qualcuno disposto a venire a casa vostra: combina un pasticcio in bagno, e magari scompare lasciandovi nei guai. Ovviamente, ci sono le ditte specializzate nei pronti interventi, ma a prezzi esorbitanti. Che cosa fare quando vi si allaga la casa?

I lavori in diversi cantieri nel mio quartiere sono fermi, molto probabilmente perché mancano gli operai. O si lavora a rilento. Oppure si procede velocissimi. In una piazza ho visto sorgere un palazzo di otto piani, ed era finito dopo una decina di mesi. Tutti gli alloggi erano stati venduti sulla carta già durante i lavori. Qualche volta le sorprese per gli inquilini cominciano già il primo giorno. Un dramma soprattutto per chi ha cercato di realizzare il sogno di una villetta unifamiliare. Si trova alle prese con il costruttore, che qualche vol-

ta nel frattempo è fallito, oppure le cause si trascinano per anni, di perizia in perizia.

Le imprese edili assumono operai e artigiani senza controllare le loro capacità, oppure chiudono gli occhi per non perdere il contratto. Il risultato? Nel 2020, sono stati costruiti 306 mila appartamenti, il doppio rispetto a dieci anni fa, ma la qualità è pessima, come denuncia *Der Spiegel*, che dedica al problema dei nuovi alloggi la copertina dell'ultimo numero. Il **Verband Privater Bauherren (Vpb)**, l'associazione dei costruttori privati, comunica il risultato di 1.265 perizie compiute su nuove case: nel 22%, il riscaldamento era difettoso, nel 15% l'impianto elettrico, nel 58% dei casi il danno causato da lavori mal eseguiti era inferiore ai 5 mila euro, nel 40% fino a 50 mila euro, e nel 6% ancora superiore.

In ogni villa unifamiliare in media si riscontrano 23 difetti, quasi sempre nel soffitto o nel pavimento, e molti errori erano già riscontrabili durante la costruzione, ma non sem-



Peso:1-1%,11-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

pre si può rimediare in tempo. Le misure ecologiche volute giustamente dai verdi complicano i lavori, e fanno lievitare i prezzi. E gli artigiani e gli operai spesso non sono in grado di eseguire alla perfezione i lavori. **Frau Corinna Merzyn**, direttrice della Vpb, raccomanda di eseguire attenti controlli prima di firmare un contratto d'acquisto e, se possibile, di affidarsi a un perito di fiducia.

In Germania l'acquiren-

te può inserire nel contratto la clausola di poter denunciare i difetti occulti entro cinque anni. Una mia amica a Berlino ha comprato un appartamento restaurato in un palazzo d'epoca. E dopo ha scoperto che le strutture in legno erano invase dalle termiti. Ha fatto causa con successo. In attesa dell'intervento dell'impresa ha vissuto per quasi un anno nel suo vecchio appartamento, che non aveva ancora venduto. Le

è andata bene, ma ha subito un danno vitale che non è possibile risarcire.



Un cantiere a Berlino



Peso:1-1%,11-43%

RIPRESA E RESILIENZA

L'ultima sfida dei borghi, rilanciati dal Recovery è gara di ripopolamento

Il Pnrr prevede due linee di intervento per 1 miliardo da destinare a 250 siti e altrettanto per le aree interne. Ma i Comuni chiedono un'azione di sistema

S

torici borghi sede di centri di ricerca e campus universitari. Oppure residenza sanitaria diffusa. Residenze da smart working. O un borgo-azienda. Suggestioni che potrebbero diventare realtà. Uno spaccato di Pnrr immaginato per "rigenerare" borghi in abbandono o già abbandonati, trattandoli come un unicum. In ballo ci sono 420 milioni di euro, 20 a borgo per ciascuno dei 21 totali indicati da Regioni e Province autonome, anche nell'ambito di comuni grandi. È una prima linea d'azione: i borghi pilota. «Si vogliono creare le basi per ripopolare i borghi disabitati», spiegano dal ministero della Cultura. Al Mic arriveranno anche i progetti della seconda linea d'azione sui borghi prevista dal Pnrr, la B, rivolta ai Comuni fino a 5 mila abitanti: rigenerazione culturale e sociale. Ci sono 580 milioni di euro provenienti dal Recovery Fund: 380 per 229 borghi e 200 per le imprese pronte a investirci. Un'importante fetta d'Italia. «Sono 5.500 enti, il 69 per cento dei

Comuni italiani, con 10 milioni di abitanti, circa il 17% della popolazione nazionale residente», ha riepilogato in un recente webinar (organizzato da Cdp con Mic e Associazione dei Comuni) Anselmo Baroni, responsabile finanziamenti pubblici, area infrastrutture e Pa di Cdp, che ha predisposto il portale di accesso alle misure e fornirà assistenza tecnica al ministero.

LA STRATEGIA

In tutto, un miliardo di euro. L'obiettivo è creare un volano socio-economico. Insomma, non semplicemente restaurare ma creare attrazione, comunità, futuro. Vale per la finalità di ripopolamento dei borghi abbandonati, per cui vanno individuate delle vocazioni. E vale per la linea B. Un'indicazione chiara è arrivata ai Comuni durante lo stesso webinar da Angelantonio Orlando, direttore dell'Unità di attuazione del Pnrr del Mic: «Non ci aspettiamo il singolo progetto di tutela, ma una proposta integrata sostenibile nel tempo. I progetti dovranno avere

a corredo un piano di gestione sostenibile anche oltre il 2026». L'occasione è storica. I tempi serrati. Regioni, Province autonome e Comuni devono presentare istanza entro il 15 marzo. L'assegnazione dei fondi avverrà entro giugno e i progetti andranno completati entro il primo semestre 2026.

Preoccupazioni arrivano da Uncecm, l'organizzazione che rappresenta enti e realtà montane. «Al momento i sindaci si trovano uno contro l'altro, in una corsa ai bandi e con studi di consulenza che da Londra a Parigi si fanno avanti per lavorare ai progetti – spiega il presidente Marco Bussone – Sono disorientati. La prima cosa per spendere bene le risorse è invece aiutare gli enti a lavorare insieme e a darsi obiettivi comuni». E quanto alla linea A, aggiunge, «è come strappare il biglietto della lotteria: milioni e milioni premiano un fortunato e quello che rimane arriva a pochi altri». Duecentocinquanta borghi sono comunque tanti – si spiega dal Mic – e se è vero che 20 milioni di euro sono una bella cifra è altrettanto vero che i 21 borghi pilota sono una palestra per un nuovo approccio di intervento. Un format replicabile oltre il Pnrr, che ha anche finalità di impulso.

«È difficile pensare di risolvere il problema dello spopolamento



Peso:53%

con il solo progetto sul sito, perché un borgo si spopola ad esempio per mancanza di strade e scuole: servono interventi di sistema. Ma vediamo cosa succederà. Intanto, va ricordato che se le Regioni non riuscissero a spendere i fondi, questi andrebbero a scalare sui progetti della linea B», sottolinea a proposito degli interventi della linea A Vincenzo Santoro, responsabile del dipartimento Cultura e Turismo dell'Ance, che si dice invece fiducioso sul piano d'azione B: «C'è un ampio coinvolgimento dei Comuni. Il bando è innovativo, per gli interventi di rigenerazione e per la previsione di partenariato con soggetti privati e associazioni». Con qualche diversità competitiva da zona a zona: «Al Sud è minore il numero di piccoli Comuni ed è più facile vincere».

A tentare di completare il puzzle sulla rinascita di borghi e aree interne il Pnrr interviene in settori diversi. Ci sono 830 milioni proprio per le aree interne, per il potenziamento di servizi e infrastrutture sociali di comunità, con il miglioramento dei collegamenti, e servizi medici di prossimità. Ci sono 140 milioni per le Green Communities (per 30 aree), a sostegno dello sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e di montagna. Altri 600 milioni vanno alla valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale.

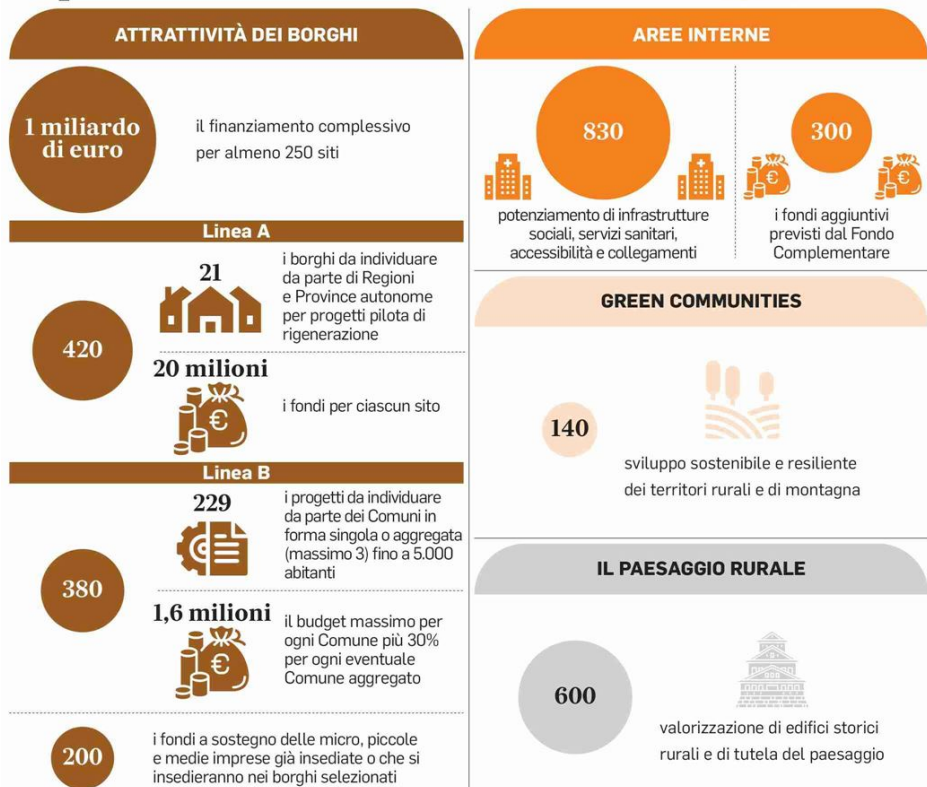
E poi ci sono i fondi "trasversali" al Piano, come quelli sul digital divide. Secondo i dati Uncem il 75 per cento dei 3.850 Comuni montani ha ancora il server sotto la scrivania, in carenza di fibra. «Per vivere e lavorare nei borghi è ne-

cessario avere dotazioni infrastrutturali, proprio come la connettività - ha spiegato al webinar Antonella Galdi, vice segretario generale Ance, citando la missione 1 del Pnrr - E c'è la necessità di scuole e di presidi sanitari. È importante innescare meccanismi che portino le persone a ripopolare questi luoghi, garantendo loro i servizi essenziali».

ALESSANDRA CAMILLETTI

Uncem: «È corsa ai bandi, i sindaci sono disorientati e sono l'uno contro l'altro» Ance: «Innovativo l'avviso per le piccole località, tuttavia bisogna pensare anche a strade e scuole»

Le previsioni del Pnrr



Peso:53%

Alternanza scuola-lavoro solo in aziende certificate

► Il governo rivede gli standard: per gli stage alle imprese verrà chiesto un «bollino blu» ► Dopo la tragedia del 18enne di Udine al via nuovi controlli in tutta la Penisola

LE NORME

ROMA Sul posto di lavoro, dove sono presenti anche gli studenti durante gli stage formativi, deve essere garantita una soglia di sicurezza ben più alta di quella prevista normalmente. Con questo obiettivo parte una revisione completa di tutti i passaggi nelle attività messe in campo dalle scuole e dai centri di formazione professionale, in cui i ragazzi si cimentano con il lavoro.

La morte del giovane Lorenzo Parelli, studente di un corso di formazione professionale rimasto schiacciato da una barra metallica durante uno stage a Castions di Strada vicino Udine, ha provocato un'ondata di proteste che stenta a placarsi, soprattutto tra gli studenti che chiedono maggiore sicurezza sui luoghi della formazione. L'attenzione è alta, tanto che il ministro all'Istruzione Patrizio Bianchi e il ministro al Lavoro, Andrea Orlando, hanno deciso di attivare un tavolo per rivedere complessivamente tutte le diverse fasi in cui i ragazzi si ritrovano sui luoghi di lavoro per l'apprendimento. Quindi i percorsi di Pcto o di stage non vengono messi in discussione ma si sta lavorando per dare loro una maggiore regolamentazione. «Si tratta - ha spiegato ieri il ministro Orlando - di fare in modo che i ragazzi non vadano semplicemente in luoghi di lavoro ma in luoghi che abbiano una sorta di certificazione ulteriore, una specie di bollino blu. Non basta soltanto il ri-

spetto della normativa sulla sicurezza - continua Orlando - si tratta di mandare i ragazzi a formarsi in luoghi dove lo standard sia ancora più elevato di quello previsto dalla legge».

Per ora quindi ci sarà una revisione delle attività coinvolte, per capire quanti e quali siano gli enti, le aziende e le attività che vengono proposte ai ragazzi. Si sta formando in queste ore un gruppo di lavoro ad hoc, interministeriale, per avviare un monitoraggio capillare nelle diverse province. I momenti del percorso formativo dedicati alle attività lavorative, anche esterne alla scuola, non sono pochi: per i Cfp, i centri di formazione professionale, si tratta di stage veri e propri da svolgere nelle aziende. I ragazzi prendono dimestichezza con l'ambiente e imparano il mestiere per cui stanno studiando. Mentre per le scuole superiori sono stati avviati i Pcto, i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, da svolgere durante l'ultimo triennio con una durata complessiva che varia in base all'indirizzo prescelto con notevole differenza per quegli istituti che hanno, nella loro vocazione, un chiaro aspetto professionalizzante. Ad esempio per gli istituti professionali i ragazzi non possono fare meno di 210 ore. Per gli studenti dei tecnici, invece, non meno di 150 ore e nei licei non meno di 90.

LE COMPETENZE

L'obiettivo comune resta quello di far acquisire ai ragazzi le competenze trasversali necessarie per la futura occupabilità nel mondo del lavoro, una volta terminato il percorso scolastico. La normativa è prevista dalla legge di Bilancio 2019, che ha di fatto

modificato parte della legge 107 del 2015, la cosiddetta "Buona scuola".

Sono esperienze lavorative con cui gli studenti vengono a contatto: nelle superiori sono state introdotte con il termine di alternanza scuola-lavoro, poi modificato in Pcto. Sono ore di attività lavorative che rientrano in tutto e per tutto nella formazione dello studente tanto che, di norma, sono ritenute requisito necessario per l'ammissione alla maturità: è prevista infatti una valutazione per l'ammissione all'esame di Stato, durante il quale lo studente deve poi esporre una relazione su quanto svolto nelle ore dedicate al Pcto. Non quest'anno, però, perché a causa del covid sono stati bloccati diversi progetti per le difficoltà di portare i ragazzi fuori dalle scuole. Lo stesso è accaduto lo scorso anno. A breve partirà il gruppo di lavoro interministeriale e avrà come obiettivo centrale il luogo di lavoro dedicato agli studenti: si metteranno nero su bianco i requisiti necessari per elevare lo standard di sicurezza.

Lorena Loiacono

PRONTO UN TAVOLO INTERMINISTERIALE PER UN MONITORAGGIO A TAPPETO DEI PROGETTI GIÀ AVVIATI



Peso: 25%

Caro energia, inflazione al 4,8%

La spesa delle famiglie

L'impatto era previsto. Ed è pesante. Secondo l'Istat a gennaio l'inflazione è cresciuta dell'1,6% su base mensile, portando così il dato annuale al 4,8%, il più alto dal 1996. A far volare l'indice sono essenzialmente i rincari delle bollette di luce e gas e dei carburanti. In forte crescita anche gli indici del così detto carrello della spesa (alimentari, prodotti per la casa e beni di frequente acquisto). Preoccupazione da parte dei sindacati che denunciano la ridot-

ta capacità di spesa delle famiglie a fronte dei salari praticamente fermi. Ma anche gli analisti dell'Istat lanciano l'allarme: un persistente indice inflattivo elevato rode possibilità alla crescita del Pil e crea tensioni sociali.

Carlo Marroni — a pag. 2

L'energia spinge l'inflazione +4,8% a gennaio, top da 26 anni

La stima Istat. Con il dato di gennaio variazione acquisita per quest'anno al 3,4%. Pesano anche i beni alimentari (+3,2%). Venti anni di euro scudo contro dinamiche dei prezzi più marcate

Carlo Marroni

Prezzi in crescita come non accadeva da 26 anni. Bisogna risalire infatti all'aprile 1996 per trovare un fiammata dell'inflazione come si è registrata a gennaio 2022, con una crescita su base annua del 4,8% (era stata del 3,9% a dicembre), e mensile dell'1,6%: anche nel caso congiunturale per trovare un rimbalzo analogo bisogna andare addirittura all'ottobre 1983. L'Istat, nella stima preliminare ribadisce quanto ormai noto da mesi (ma ancora non per queste dimensioni): sono i beni energetici a spingere i prezzi, e in particolare di quelli regolamentati (+38,6%), ma tensioni inflazionistiche crescenti si manifestano anche in altri comparti merceologici. Infatti accelerano sia i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +2,4% di dicembre a +3,2%) sia quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +4,0% a +4,3%). Il dato porta l'inflazione acquisita (quella che ci sarebbe a fine anno se i prezzi nei prossimi 11 mesi non salissero affatto) per il 2022 al

3,4% (era stato dello -0,1% appena 12 mesi fa), un dato impensabile fino a dicembre: per tutto l'autunno il mantra è stato che era un fenomeno passeggero. L'Istat sottolinea tuttavia che la componente di fondo, al netto di energetici e alimentari freschi rimane stabile a +1,5%, mentre quella al netto dei soli beni energetici accelera da +1,6% a +1,8%. «La pandemia ha introdotto delle variabili che ancora non riusciamo a controllare pienamente, in termini di conseguenze. È ovvio che i consumi delle famiglie sono condizionati anche dalle restrizioni che ci sono ancora, dalle possibilità, dai timori anche che ci sono, per l'utilizzo e la fruizione dei servizi» afferma l'Istat nella conferenza stampa che ha presentato i dati. «Se si dovesse consolidare un trend di questa ampiezza, saremmo di fronte a un elemento non sano, ma patologico che produrrebbe conseguenze sull'economia, se questo surriscaldamento non dovesse cominciare a rallentare credo che le preoccupazioni per la crescita del Pil diventerebbero consistenti» osserva Federico Polidoro,

direttore per i prezzi al consumo. Il quadro dei prezzi inoltre «desta preoccupazione non solo per le conseguenze economiche ma anche per quelle sociali» ha aggiunto Cristina Freguja, direttore per le Statistiche Sociali: «L'impatto inflazionistico è più ampio per le famiglie più povere che solitamente destinano maggiori acquisti ai prodotti energetici. Poiché sono soprattutto i beni ad incidere in misura maggiore sulle spese delle famiglie meno abbienti, il rialzo dell'inflazione segna valori più elevati per le famiglie meno abbienti rispetto a quelle più ricche». Proprio per questo, ha sottolineato, «l'impatto inflazionistico



Peso: 1-4%, 2-38%

è risultato quindi più ampio per le famiglie più povere che sono solite destinare all'acquisto dei beni energetici una quota maggiore del loro bilancio». Ci sono poi potenziali conseguenze a cascata sui risparmi (i conti correnti sono a tasso zero da anni) e se l'inflazione dovesse essere duratura questo potrebbe avere un impatto negativo, «anche le obbligazioni e titoli di Stato potrebbero essere a rischio visti i rendimenti che sono mediamente bassi e spesso fissi nel tempo». Inoltre il mercato rialzo dell'inflazione, osservano all'Istat, «potrebbe innescare conseguenze dal punto di vista delle scelte relative ai contratti di rinnovo

vo e dell'adeguamento dei salari. È una valutazione che oggi è complessa da fare, ci sono fattori difficili da inglobare e si potrà valutare meglio nei prossimi mesi».

L'Istat ha infine analizzato l'inflazione a 20 anni dall'introduzione dell'euro. Ebbene, il bilancio è certamente positivo: «Vent'anni di euro hanno costituito un elemento di scudo contro le dinamiche inflazionistiche più marcate» conclude Polidoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se l'inflazione dovesse essere duratura anche le obbligazioni e i titoli di Stato potrebbero essere a rischio

+38,6%

BENI ENERGETICI

L'ulteriore accelerazione dell'inflazione su base annua è dovuta prevalentemente ai beni energetici (da +29,1% di dicembre a +38,6% di gennaio)



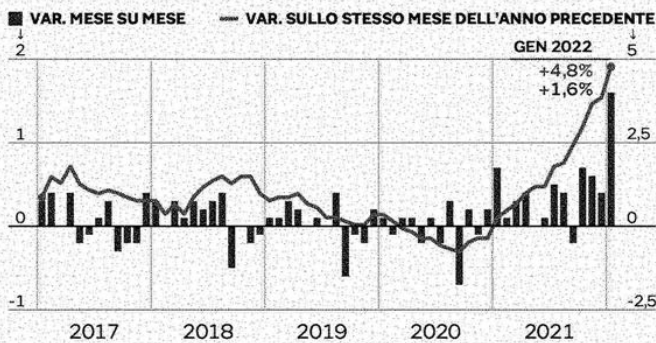
L'ISTAT

Il quadro dei prezzi, rilevano i tecnici dell'Istat, «desta preoccupazione non solo per le conseguenze economiche ma anche per quelle sociali»

L'andamento dei prezzi al consumo

ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE IN ITALIA (NIC*)

Base 2015=100. Variazioni percentuali



(*) Nic= Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività. Fonte: Istat

INFLAZIONE (IPCA*) A GENNAIO, PAESI A CONFRONTO

Variazione percentuale

PAESE	VAR. SULLO STESSO MESE DELL'ANNO PRECEDENTE					VARIAZIONE MESE SU MESE
	0	2	4	6	8	
Belgio	8,5					0,9
Slovacchia	8,5					3,6
Paesi Bassi	7,6					0,4
Spagna	6,1					-0,9
Grecia	5,5					-0,2
Italia	5,3					0,2
Germania	5,1					0,9
Irlanda	5					-0,4
Austria	4,6					0,1
Francia	3,3					0,1
Media Ue	5,1					0,3

(*) IPCA= indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi Ue. Fonte: Eurostat



Peso:1-4%,2-38%

Domanda boom per il nuovo BTp

Titoli di Stato

Collocati bond indicizzati all'inflazione per 5 miliardi (richieste per 19 miliardi)

Tasso allo 0,1%, rendimento lordo annuo a -0,138%
Il 47,2% a investitori esteri

Il Tesoro ha collocato i 5 miliardi di nuovo BTp€i a 10 anni con titolo indicizzato all'inflazione dell'area euro. Il rendimento è pari a -0,138%. Il nuovo benchmark ha scadenza 15 maggio 2033 e paga un tasso annuo dello 0,1% in due cedole semestrali. Al collocamento hanno risposto oltre 110 investitori per una domanda complessiva di circa 19 miliardi a fronte dei cinque offerti. L'emissio-

ne è stata effettuata da cinque lead manager: Bank of America, Citibank, Hsbc, Société Générale e Unicredit. **Trovati** — a pag. 3

Domanda boom per il BTp€i: chiesti 19 miliardi, collocati 5

Debito pubblico. Per i titoli italiani indicizzati all'inflazione Ue è la più ampia emissione dal 2005. Tasso allo 0,1%, rendimento lordo annuo a -0,138%. Il 47,2% a investitori esteri, buona presenza Usa

Gianni Trovati

ROMA

Il Tesoro coglie il momento di calma sui mercati fra il voto per il Quirinale e la riunione del board Bce di oggi e chiude un'altra operazione record sui titoli di Stato. Il nuovo BTp€i, il titolo decennale legato all'inflazione europea, è stato collocato ieri per 5 miliardi di euro, la più grossa emissione per un bond di questo tipo dal 2005. Ma la domanda è stata quasi quattro volte maggiore: 19 miliardi, nell'operazione sindacata gestita con BofA, Citibank, Hsbc, Société Générale e Unicredit a cui hanno partecipato oltre 110 investitori. Forte la presenza straniera: fuori dai confini domestici è andato il 47,2% del collocamento, in un orizzonte dominato dal Regno Unito (18,2%) ma con un ruolo di primo piano anche per gli Stati Uniti (4,8% del totale con il Canada).

Ad aiutare il Tesoro, dove i numeri di ieri sono giudicati sopra le aspettative, è stato anche un incrocio studiato del calendario, che ieri ha visto la diffusione dei dati record sull'inflazione in una finestra di pace sui mercati delle

obbligazioni sovrane, e di quelle italiane dopo la chiusura della vicenda quirinalizia. Le convulsioni che continuano ad agitare la maggioranza non arrivano per ora ad agitare i monitor degli investitori, che ieri hanno registrato uno spread quasi piatto (chiusura a 138,1) così come il rendimento del BTp a 10 anni (1,42%). Via XX Settembre, insomma, continua a cogliere le fasi di bel tempo per mettere fieno sulla parte medio-lunga della curva, come aveva fatto a inizio anno con il nuovo BTp a 30 anni, 7 miliardi collocati il 5 di gennaio appena prima che il riscaldamento pre-Colle si alleasse con il caro-energia e le tensioni geopolitiche nella

spinta ai rendimenti.

In uno scenario del genere, l'aggancio all'inflazione europea che a gennaio ha raggiunto il record del 5,1% dà ovviamente una marcia in più per i titoli italiani, che nel lungo periodo dei tassi piatti offrivano invece l'attrattiva di un rendimento superiore alla media senza correre troppi rischi.

La parola d'ordine della protezione del capitale emerge evidente anche dalla composizione della platea che ha



Peso: 1-7%, 3-36%

risposto all'invito del Mef: il 29% dei 5 miliardi sono andati a investitori che per natura guardano al lungo periodo: fondi pensione e assicurazioni si sono visti assegnare il 21,5%, mentre a banche centrali e istituzioni governative è andato circa il 7,5%. Il 33% dell'emissione è stato assorbito da fund manager, superati per un soffio dalle banche che si sono aggiudicate il 34,5%. La fetta degli hedge fund si ferma invece al 3,5 per cento.

Il titolo al centro dell'operazione di ieri rinforza la curva delle scadenze medio-lunghe dei BTP indicizzati, affiancandosi al benchmark a 30 anni lanciato lo scorso anno. Nel corso del 2022 andrà a scadenza un unico BTP€i, che oggi viaggia intorno agli 11 miliardi. In ogni caso Via XX Settembre non fermerà il programma, e nei prossimi mesi agirà in particolare con le riaperture dei titoli già in circolazione per mantenere consistenti i loro livelli di liquidità. In questo comparto le Linee guida sulla gestione del debito pubblico prevedono per quest'anno emissioni nette positive.

La leva è naturalmente al centro

dell'attenzione dei mercati ma è anche delicata sul piano dei conti pubblici. Perché la spinta inflattiva aiuta a centrare gli obiettivi di riduzione del peso del debito con la sua spinta sul Pil nominale; ma il suo effetto dipende anche dalla velocità dell'impatto dell'inflazione sui tassi, ovviamente accelerata dai titoli indicizzati.

Un'inflazione superiore di 4 punti al 2% tendenziale nel medio periodo che caratterizza lo scenario base di finanza pubblica, calcolava per esempio l'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica presieduto da Carlo Cottarelli, basterebbe da sola a tagliare di 16 punti in cinque anni il rapporto fra debito e Pil. Mal'aumento dei tassi di interesse sulle nuove emissioni, aggiunge la stessa analisi, si trasmetterebbe sul costo complessivo del servizio al debito portando oltre tre punti di deficit/Pil in più del previsto dal 2025.

Nel loro passaggio sul terreno pratico, gli scenari teorici sono inevitabilmente sporcati da un ricco incrocio di variabili. Che sul versante degli investitori retail riguardano invece da vicino il BTP Italia: lasciato in disparte nel 2021 per far posto al Fu-

tura anche per lo scarso successo che avrebbe incontrato la sua struttura dei rendimenti.

Quest'anno andrà a scadenza un BTP Italia da poco più di 2 miliardi di euro. Al Tesoro si studiano gli eventuali aggiustamenti per le nuove emissioni, che in ogni caso non metteranno in discussione l'indicizzazione all'inflazione domestica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TITOLI INDICIZZATI

LUNGO PERIODO
Il 29% dell'emissione è stato assegnato a fondi pensione assicurazioni e banche centrali

IL QUADRO
Sfruttata la finestra tra il voto per il Colle e la riunione Bce: per il comparto previste emissioni nette positive

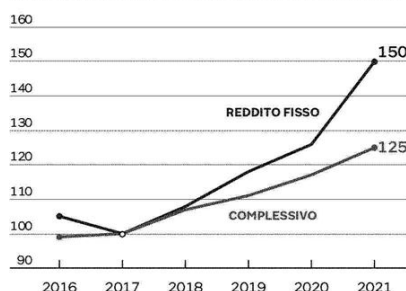
Come funzionano i BTP€i

I Btp indicizzati all'inflazione europea sono titoli di Stato che danno agli investitori una protezione contro l'inflazione: sia il capitale rimborsato a scadenza sia le cedole pagate ogni sei mesi sono rivalutati sulla base dell'inflazione dell'area euro. Il riferimento è all'Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo (Iapc) con esclusione del tabacco, misurato da Eurostat. Questo permette agli investitori, alla scadenza, di recuperare la perdita di potere d'acquisto.

La fotografia dei costi

IL PREZZO DELL'INFORMAZIONE FINANZIARIA

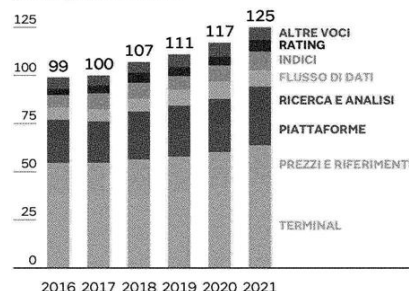
Il costo dei dati finanziari per gli operatori all'ingrosso sul mercato del reddito fisso e complessivo. Base 100 = 2017



Fonte: Afme

LA DINAMICA DEI COSTI

Le spese per i dati di mercato complessivi, categoria per categoria. 2017 = 100



Peso:1-7%,3-36%

Crediti deteriorati delle imprese verso il raddoppio nel 2022

Outlook Abi Cerved
Npl in risalita dopo lo stop delle misure emergenziali
Caleranno nel 2023

Laura Serafini

Il flusso di nuovo crediti deteriorati ha ripreso a crescere e l'incidenza dei nuovi Npl sul totale dei prestiti è destinata a raddoppiare nel 2022 rispetto al 2021. Il tasso di deterioramento dovrebbe quindi passare dal 2,1% stimato per il 2021 al 3,8% del 2022. Questo vuol dire che lo stock di Npl lordi passerà da 92 miliardi del settembre 2021 a qualcosa oltre 150 miliardi. Sono queste le stime dell'Outlook Abi Cerved sui flussi dei crediti deteriorati. L'analisi considera il fatto che durante la pandemia il tasso di deterioramento dei crediti ha continuato a scendere, fino a raggiungere il minimo storico (rispetto al 2012, quando aveva raggiunto il picco del 7,7 per cento) di 1,7% del settembre scorso. Dopo quel mese è iniziata l'inversione di tendenza che ha riportato gli Npl a crescere. In questi anni la qualità del credito è aumentata e con essa la solidità delle imprese, percorso che ha avuto una sostanziale tenuta durante la pandemia per via delle misure di supporto per fare fronte all'emergenza messe in campo dal governo.

La stima Abi Cerved sulla ripresa del flusso dei crediti quest'anno si basa sul fatto che queste misure verranno progressivamente eliminate e dunque le imprese che hanno

maggiormente risentito della crisi faranno più fatica a riprendere o proseguire i pagamenti. Ma a contenere la risalita del tasso di deterioramento contribuirà la spinta della ripresa economica. L'aspettativa, inoltre, è che la curva di crescita torni a flettere nel 2023, proprio per effetto del miglioramento del quadro economico. Restano, però, fattori di rischio sempre in agguato, come l'andamento non prevedibile della pandemia, e l'inflazione. Fattori che potrebbero invece sostenere l'aumento degli Npl. Tra chi paga di più l'effetto della crisi ci sono le imprese di piccole dimensioni, con meno 10 addetti. Fra il 2021 e il 2023, la crescita dei tassi di deterioramento toccherà però tutte le aziende. Dal punto di vista settoriale, il settore dei servizi (dal 2,8% del 2019 al 3,7% del 2023) sarà quello più penalizzato dagli impatti della pandemia, seguito dall'industria (dal 2,3% del 2019 al 2,5% del 2023). Invece, si osservano dati in miglioramento rispetto al pre-Covid, nell'agricoltura (dal 3,1% del 2019 al 2,7% del 2023) e soprattutto nelle costruzioni (dal 4,0% del 2019 al 3,5% del 2023) grazie agli impatti molto positivi che il Pnrr può generare nel comparto. Un'importante incognita sulle prospettive del settore dell'edilizia è rappresentata dalla stretta normativa che il gover-

no ha previsto sugli incentivi come il Superbonus 110% e la possibilità di cessione multipla dei crediti fiscali che sta di fatto bloccando tutto il mercato (Cdp e Poste valutano di sospendere tutti gli acquisti dei crediti fiscali, ndr) e che rischia di far saltare molte imprese che si sono indebitate nella prospettiva di poter rivendere quei crediti.

«Ci aspettiamo impatti moderati sull'economia» dalla ripresa del deterioramento dei crediti «perché, diversamente dal passato, esiste un mercato maturo in grado di gestire i

volumi di Npl attesi. Sarà sempre più importante l'utilizzo di dati, algoritmi e tecnologie», ha affermato Andrea Mignanelli, ad di Cerved Group.

«Finché permarrà l'attuale fase di forte incertezza, è cruciale che non si interrompano gli interventi a sostegno delle imprese. Ciò significa, in particolare, favorire le rinegoziazioni per rendere sostenibile il debito delle imprese», ha detto Giovanni Sabatini, dg di Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso di deterioramento dei crediti passa dal 2,1 al 3,8 per cento. Più colpiti i servizi



Peso: 27%

I TASSI NEL 2022

4%

Le microimprese

Le microimprese secondo la stima Abi-Cerved faranno registrare l'incremento dei tassi di deterioramento più alto nel 2022 dal 2,2% al 4,0% (3,1% nel 2019)

2,9%

Le piccole imprese

In aumento quest'anno i nuovi crediti in default delle piccole imprese: 2,9% dall'1,4% (2,1% nel 2019)

2,8%

Le medie imprese

Le medie si porteranno al 2,8% nel 2022 dall'1,5% del 2021 (1,7% nel 2019),

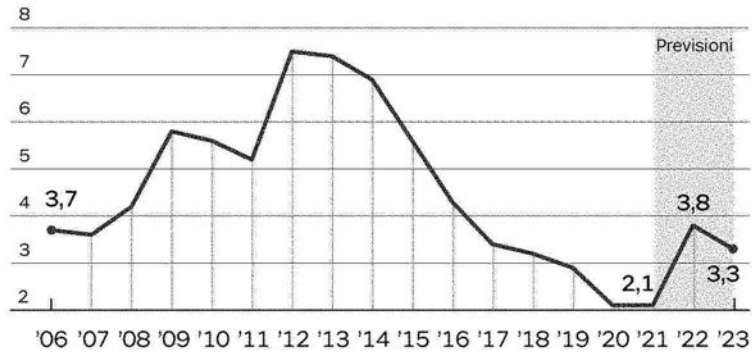
2,4%

Le grandi imprese

Quest'anno passeranno dall'1,1% dello scorso anno al 2,4% (1,3% nel 2019)

Imprese, il tasso di deterioramento dei crediti

Numero di posizioni creditizie che nel corso dell'anno si deteriorano in rapporto allo stock di posizioni non deteriorate all'inizio dello scorso anno. *In %*



Fonte: Abi-Cerved



Peso:27%

TASSONOMIA

**Energia, ok alle regole Ue
Proteste per il nucleare**

Via libera a maggioranza alla nuova tassonomia energetica Ue che serve a classificare i prodotti finanziari "green". Forti proteste per l'inclusione di gas e nucleare considerate fonti di transizione verso l'obiettivo zero emissioni di CO₂ nel 2050. —a pagina 7

Ue avanti tra le polemiche, gas e nucleare investimenti verdi

La tassonomia. La Commissione approva con il voto contrario di tre commissari la proposta di classificazione che sarà vagliata da Consiglio e Parlamento. Respinte le richieste di modifica dell'Italia

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

Dopo un lungo tira-e-molla e con una decisione che rischia di lasciare strascichi polemici, la Commissione europea ha pubblicato ieri la sua proposta di atto delegato con il quale intende classificare le fonti di energia verdi e convogliare miliardi di euro in investimenti privati. Il testo, poco cambiato rispetto alla bozza di fine anno, stabilisce che gas e nucleare sono entrambe fonti di transizione, utili per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, come promesso dai Ventisette. «Questo è un passo importante verso il raggiungimento del nostro obiettivo ambientale – ha spiegato in una conferenza stampa a Bruxelles la commissaria agli affari finanziari Mairead McGuinness –. Voglio precisare che questa classificazione non è uno strumento di politica energetica a livello europeo, ma piuttosto intende offrire utili punti di riferimento al settore finanziario. Le scelte energetiche rimangono nelle mani dei governi».

A cavallo dell'anno, l'esecutivo comunitario aveva pubblicato una prima proposta che è stata oggetto di analisi da parte di esperti e governi (si veda Il Sole 24 Ore del 2 gennaio

io). Non sono mancate le critiche su più fronti per via della presenza di entrambe le fonti, gas e nucleare, nella classificazione, chiamata comunemente tassonomia. La Commissione europea ha detto ieri di avere cercato e trovato un compromesso «basato sulla scienza, pragmatico e responsabile».

Il desiderio di Bruxelles è di ridurre le emissioni nocive, ma assicurando il bisogno energetico e controllando i prezzi. Ha detto la signora McGuinness: «Una schiacciante maggioranza dei commissari ha approvato la proposta». Secondo quanto trapelato, tre commissari avrebbero votato contro (il popolare Johannes Hahn e i socialisti Josep Borrell ed Elisa Ferreira). Critiche sarebbero giunte da quattro commissari (i liberali Didier Reynders e Margrethe Vestager e i socialisti Paolo Gentiloni e Frans Timmermans).

Nella nuova proposta, obiettivi intermedi nel funzionamento delle centrali a gas (2026 e 2030) sono stati eliminati. Resta solo l'obiettivo finale di avere entro il 2035 esclusivamente impianti funzionanti con un carburante ecologico. Quanto ai parametri, che l'Italia aveva chiesto fossero allentati, questi restano immutati. Le centrali sono ritenute verdi se emettono meno di 100

grammi di CO₂ per kWh. Un periodo di transizione permetterà di costruire entro il 2030 impianti che emettono fino a 270 grammi di CO₂.

Sul fronte nucleare, la Commissione europea precisa che le centrali producono soprattutto scorie con livelli minimi di radioattività. Le scorie più pericolose pesano per l'1% del totale. Impianti nucleari di terza generazione devono ricevere i permessi di costruzione prima del 2045 per ottenere un'etichetta di investimento verde, ed essere situati in un Paese con un piano e fondi per smaltire in sicurezza i rifiuti radioattivi entro il 2050.

L'atto delegato deve ora essere vagliato dal Consiglio e dal Parlamento. Entrambe le istituzioni possono solo respingerlo, il primo a maggioranza rafforzata, il secondo a maggioranza semplice. Da un lato, il testo proposto oggi è un



Peso: 1-2%, 7-37%

compromesso che dovrebbe essere accettato da una maggioranza di Paesi e possibilmente da una maggioranza di deputati. Notava nei giorni scorsi un diplomatico: «Non c'è una maggioranza contro il nucleare e neppure una maggioranza contro il gas».

La Realpolitik dovrebbe quindi avere la meglio, alla luce degli ambiziosi obiettivi ambientali. Nel contempo, tuttavia, le critiche non mancano. Il voto di un Paese dipenderà dagli equilibri di politica interna (in particolare in Germania dove al governo siedono tre partiti piuttosto diversi tra loro). Alcuni Paesi, come l'Austria, nota-

no come il testo proposto oggi non sia in linea con il regolamento sulla tassonomia energetica: c'è il timore di un ricorso dinanzi alla Corte europea di Giustizia.

«Considerare fonti verdi l'energia nucleare e il gas fossile è ambientalismo di facciata puro e semplice», ha commentato dal canto suo l'Organizzazione europea dei consumatori (BEUC). Secondo Ariadna Rodrigo, esponente di Greenpeace: «Qualcuno sta cercando di togliere miliardi di euro alle energie rinnovabili per investirli in tecnologie che o non fanno nulla per com-

battere la crisi climatica, come il nucleare, o che peggiorano attivamente il problema, come il gas fossile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



SUL SOLE 24 ORE DI IERI
A PAGINA 2
Gas e nucleare, ritocchi limitati alle regole Ue



LA DIFESA DELLA COMMISSIONE

La commissaria Ue ai Servizi finanziari, Mairead McGuinness, ha difeso il testo, approvato - queste le sue parole - da «una maggioranza schiacciante»

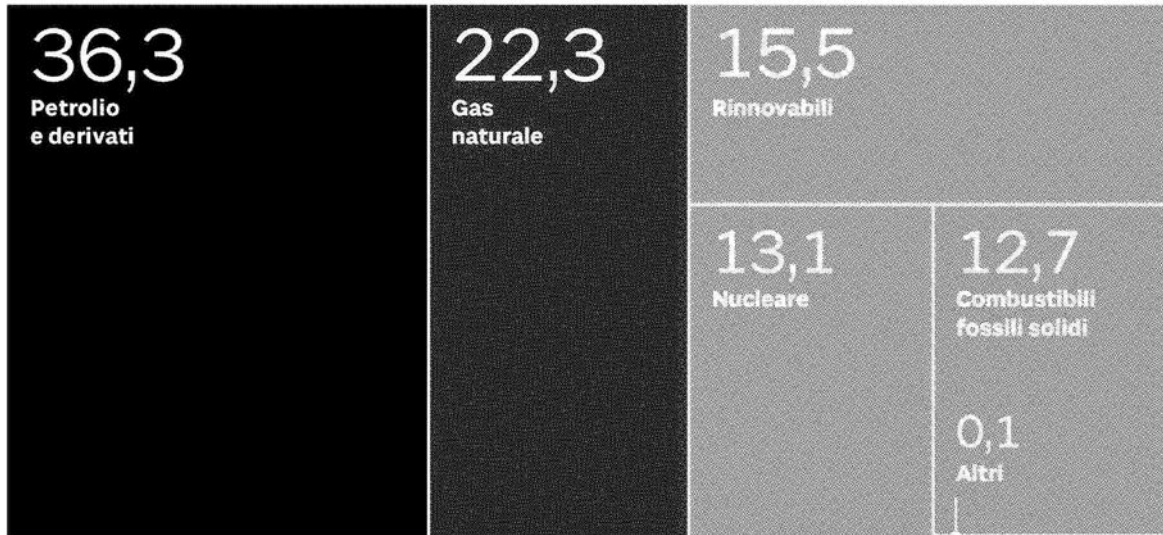
«PASSO AVANTI IMPORTANTE»

Per McGuinness la proposta è «un passo importante verso il raggiungimento del nostro obiettivo ambientale»

Il mix energetico della Ue

Le principali fonti di approvvigionamento. In percentuale
Fonte: Eurostat, dati 2019

TOTALE 100%



Peso:1-2%,7-37%

Corre l'inflazione: prezzi su del 4,8% Nel paniere tamponi e saturimetri

L'Istat: mai così alta dal 1996. Effetto del caro energia. Oggi la Bce affronta la scelta tassi

di **Claudia Voltattorni**

ROMA I prezzi continuano a correre e le prospettive non sono fanno prevedere miglioramenti a breve. Nel suo report mensile con le stime preliminari dei prezzi al consumo, l'Istat sottolinea la «forte accelerazione» dell'inflazione che nel mese di gennaio ha toccato +4,8% rispetto al gennaio 2021, «un livello che non si registrava da aprile 1996». E in un solo mese - da dicembre 2021 - l'indice dei prezzi è cresciuto dell'1,6%. Si delinea dunque, secondo l'Istat, «una fase calda dei mesi più vicini».

Ancora una volta è il caro energia a continuare a spingere al rialzo i prezzi, una «fiammata» la definisce l'Istituto di statistica che avverte di «tensioni inflazionistiche anche in altri comparti merceologici». Oltre ai beni energetici passati da +29,1% di dicembre a +38,6%, sono anche i beni alimentari - lavorati e non - a segnare un ulteriore aumen-

to, rispettivamente + 2,4% e +5,4%, mentre i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona salgono da +2,3% a +3,5%. Dati che fanno temere «conseguenze negative sull'andamento dell'economia» se si dovesse «consolidare un trend dei prezzi di questa ampiezza», avverte l'Istituto secondo cui si rischia di trovarsi «di fronte a un elemento non più sano ma patologico» con «preoccupazioni consistenti per l'andamento della crescita del Pil», ma anche per «le conseguenze sociali».

Allarmi e numeri che preoccupano le associazioni di categoria che prevedono «una compressione dei consumi delle famiglie» (Confcommercio) e scongiurano «che vengano bruciati ancora miliardi di consumi tali da allontana il recupero dei livelli pre-crisi» (Confesercenti). Federdistribuzione stima che il 43% degli italiani ridurrà gli acquisti con il 35% che teme di non riuscire ad affrontare spese ordinarie. Ma la Cisl lancia l'allarme anche sulla tenuta dei salari: «Questi dati confermano pericolosamente che la tendenza alla crescita

dei prezzi e delle tariffe è tutt'altro che temporanea», dice il segretario confederale Giulio Romani, che sottolinea: «I rinnovi contrattuali conclusi nell'ultimo anno rischiano di essere insufficienti al recupero della reale perdita di valore dei salari e si pone il problema per i rinnovi in corso e per le prossime scadenze». Proprio due giorni fa il Cnel calcolava che dei 992 contratti collettivi vigenti ormai in Italia, il 62,78% risulta scaduto e 202 lo sono da oltre 5 anni.

La pandemia contribuisce ad aggiornare il paniere Istat che nel 2022 vede entrare tamponi anti-covid fai da te, test sierologici e saturimetri, ma anche le sedie da computer per lo smart working, gli occhiali da vista senza prescrizione medica, la psicoterapia individuale, il tappetino per la ginnastica. Nei cibi entrano il poke take away, il pane di altre farine, le mazzancolle e i sostituti artificiali dello zucchero. Con i 1.772 prodotti elementari del paniere, anche il gas di città e gas naturale mercato libero. Sono tutte novità, spiega l'Istat, che «riflettono la costante evolu-

zione dei comportamenti di spesa delle famiglie ma anche l'impatto di eventi, come la pandemia». Così se da un lato entra lo streaming musicale, dall'altro escono i vecchi compact disc. Fuori anche il monopattino hoverboard.

L'inflazione però spaventa tutta l'Europa, dove nell'Eurozona l'aumento dei prezzi ha raggiunto un +5,1%, anche qui spinto dall'energia. E lo stesso presidente dell'Eurogruppo Pascal Donohoe ammette che «i ministri delle Finanze sono naturalmente preoccupati» visto che «i fattori» che spingono la corsa dei prezzi «ci stanno mettendo più tempo a scomparire rispetto a quanto previsto». E si terrà oggi la riunione del Consiglio direttivo della Bce che dovrà discutere di un eventuale futuro rialzo dei tassi di interesse. Ma la presidente Christine Lagarde aveva già frenato parlando di un rialzo «molto improbabile» nel 2022.

1,6% **1772**

L'aumento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo stimato dall'Istat per il mese di gennaio rispetto al mese di dicembre 2021, + 4,8% in un anno

Sono i prodotti elementari del paniere Istat 2022. Tra le novità, tamponi anti-covid, saturimetri, test sierologici, le sedie per lo smart working, la psicoterapia. Escono compact disc e hooverboard



Peso:31%

Bce vs Fed, per i tassi una partita doppia (prezzi permettendo)

La banca centrale dell'euro è più cauta e ha già anticipato che non rialzerà fino a fine anno. Ma quella americana deve fronteggiare un'inflazione assai aggressiva e sembra decisa a intervenire almeno tre volte, costringendo Francoforte a riflettere sulle proprie convinzioni

D

a una parte dell'Oceano la Banca centrale europea ferma almeno fino alla fine dell'anno sul fronte dei tassi. Dall'altra la Federal Reserve determinata a intervenire, anche in modo energico, per fronteggiare un'inflazione che si presenta decisamente più minacciosa. Sul palcoscenico monetario globale il 2022 si è aperto con questo scenario divaricato e i prossimi mesi – come conferma anche l'esito della riunione della Fed della settimana scorsa – potrebbero accentuare ulteriormente le differenze di approccio tra le due principali banche centrali.

Al momento però Europa e Stati Uniti condividono ancora una realtà fatta di rendimenti reali negativi, in cui il livello dei tassi nominali è ampiamente superato dalla dinamica dei prezzi. Sembra dunque destinata a proseguire una tendenza che in realtà era già in corso quando l'inflazione era sostanzialmente nulla; da una parte ci sono i risparmiatori penalizzati e spinti a cercare investimenti più rischiosi, dall'altra gli Stati, in particolare quelli più indebitati, che possono tenere sotto controllo la spesa per interessi in una fase in cui il bilancio pubblico è ancora sotto pressione a causa delle misure per il contrasto alla pandemia e il rilancio dell'attività economica.

IVALORI

Nel Vecchio Continente l'indice dei prezzi al consumo viaggia intorno al 5 per cento con la componente *core*, calcolata senza i beni alimentari ed energetici, che arriva a poco più della metà. Si tratta del valore medio che si riscontra in tutti i Paesi: in Italia l'indice armonizzato europeo ha mostrato a dicembre un incremento annuale del 4,2 per cento. In questo contesto come si stanno comportando i titoli di Stato italiani? I Bot semestrali e annuali hanno rendimenti ancora largamente negativi, mentre il Btp decennale nell'asta di fine gennaio si è avvicinato all'1,4%. Il Bund tedesco, tradizionale approdo tranquillo in periodi di tempesta, oscilla invece a ridosso dello zero.

La Bce ha detto piuttosto chiaramente di non aver intenzione di tornare a muovere quest'anno la leva dei tassi; anche se molti analisti si attendono un intervento proprio negli ultimi mesi del 2022. La pressione dei mercati aggiunge dunque un po' di suspense alla riunione di oggi del Consiglio direttivo. Il tasso sulle operazioni di riferimento principali, quello usato come parametro, è a zero ormai dal 2016. L'ultimo rialzo risale invece al 2011: una doppia stretta nel giro di pochi mesi,



proprio alla vigilia della crisi dell'euro, che oggi è generalmente considerata un errore di valutazione dell'allora presidente Jean-Claude Trichet.

Forse c'è pure il ricordo del passato dietro la prudenza di oggi, che però viene giustificata con un'argomentazione strettamente tecnica:

la Banca centrale europea guarda non all'inflazione del momento ma a quella di medio periodo. E anche se i toni della comunicazione si sono un po' modificati rispetto a quelli usati nei mesi scorsi, quando si parlava di rialzo dei prezzi esclusivamente temporaneo, la convinzione è che i comportamenti di famiglie e imprese suggeriscano una dinamica di nuovo in discesa nei prossimi mesi, e poi al di sotto dell'obiettivo del 2 per cento nel 2023 e nel 2024. In particolare, a Francoforte non si avvertono segnali di tensione sulle retribuzioni, tali da attivare quella spirale prezzi-salari che fin dagli anni Settanta è il segno distintivo di un fenomeno inflattivo permanente.

La situazione è abbastanza diversa negli Stati Uniti. Qui l'inflazione ha già raggiunto il 7 per cento, ovvero il livello più alto dal 1982. Mentre l'indicatore senza energetici e alimentari si è attestato a quota 5,5%. Ma soprattutto, al di là delle percentuali rilevate mese per mese, la febbre è alimentata oltre che dai massicci investimenti decisi dall'amministrazione Biden anche da un mercato del lavoro in cui, dopo quasi due anni di pandemia, qualcosa è cambiato davvero. Al punto da spingere le aziende a offrire ai potenziali dipendenti retribuzioni più alte, dopo la *Great Resignation*, l'ondata di dimissioni che ha attraversato i diversi settori economici. Insomma, è molto più concreta l'eventualità di un'inflazione spinta dalla dinamica degli stipendi e dunque destinata a durare.

La Fed di Jerome Powell è pronta a muoversi a partire dal prossimo mese di marzo, probabilmente con tre rialzi da un quarto di punto ciascuno. Il tasso sui fondi federali è fermo dal marzo 2020 a una forchetta fissata tra lo 0

LUCA CIFONI

e lo 0,25. Ma non è nemmeno esclusa una linea di intervento più decisa, e quindi mosse da mezzo punto. Tutto dipenderà dai dati economici dei prossimi mesi.

La corsa dei prezzi è ormai ampiamente percepita dagli statunitensi, non solo quando vanno a fare il pieno di benzina. E inizia a essere un problema rilevante anche per l'amministrazione Biden. Se la Federal Reserve deciderà di intervenire per fermarla, pur consapevole dei possibili contraccolpi sulla crescita, allora i tassi potrebbero andare anche molto più su di quanto ipotizzato finora. E a quel punto anche la Banca centrale europea non potrebbe far finta di nulla, visti anche gli effetti - tutt'altro che trascurabili - che il differenziale di tassi di interesse avrebbe sul rapporto tra euro e dollaro.

Ma intanto i rendimenti reali restano negativi: bene per i bilanci dei Paesi indebitati ma i risparmiatori sono spiazzati

4,2

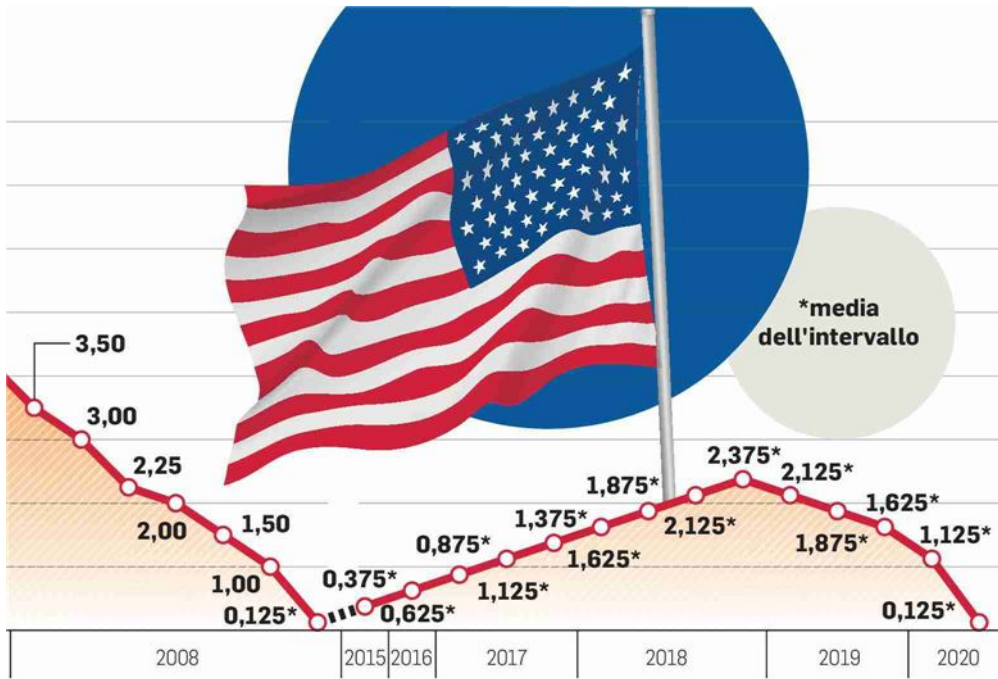
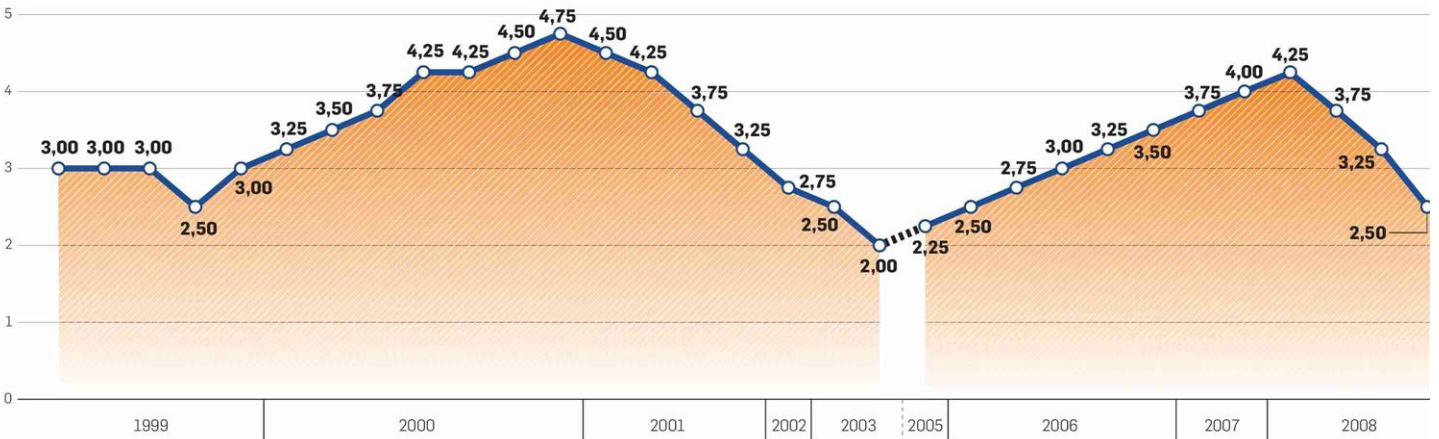
La percentuale di incremento mostrata a dicembre in Italia dall'indice armonizzato europeo dei prezzi



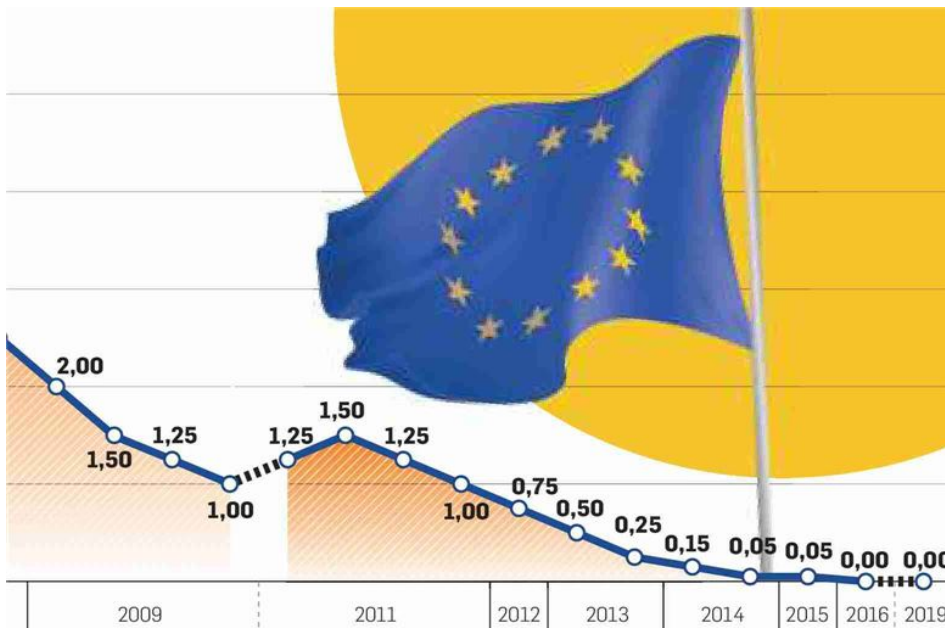
Peso:34-70%,35-21%

Bce

Tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali



L'Ego-Hub



Peso:34-70%,35-21%

I soci Eni e Cdp studiano per Saipem un piano di salvataggio in tre mosse

Per l'ad Caio si profila l'affiancamento di uno o più manager per elaborare la strategia di ristrutturazione
Zoppo a pagina 7

Saipem, salvataggio in 3 tappe

IL DOSSIER È ORA IN MANO A ENI E CDP PER LA DECISIONE DA PRENDERE ENTRO IL 23 FEBBRAIO
Per l'ad Caio, su richiesta degli azionisti pubblici, si profila l'affiancamento di uno o più manager per la stesura del piano di ristrutturazione. Si sgonfia l'ipotesi di fusione con Maire Tecnimont

DI ANGELA ZOPPO

La partita andrà chiusa a stretto giro, possibilmente entro il 23 febbraio quando Saipem dovrebbe presentare il preconsuntivo dell'esercizio 2021, prima dei dati ufficiali che saranno resi pubblici il 14 marzo. Sul tavolo dei due maggiori azionisti, Eni (30,5%) e Cdp (12,5%), sarebbe arrivato il documento informativo sulla strada da seguire per tenere in piedi Saipem. Il consiglio d'amministrazione di Cdp ha iniziato a parlarne ieri nel board convocato a borsa chiusa. Da parte di Eni e Cdp, si aspetterebbe anche che prima Saipem completi e presenti una revisione gestionale e industriale, settore per settore. E comincia anche a circolare un'ipotesi, e cioè che, se vorrà predisporre un piano di ristrutturazione, l'ad Francesco Caio potrebbe ritrovarsi affiancato da uno o più manager di fiducia degli azionisti pubblici. Una road-map preliminare è stata messa a punto da Caio, e condivisa nel cda straordinario di ieri. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si tratta di un documento basato su tre capisaldi: ricapitalizzazione, con importo ancora aperto (la forbice è da 1,5 a 2,5 miliardi di euro); ristesura del piano in-

dustriale con impairment delle commesse e definizione dei pending revenues, ovvero gli extra-costi emersi per variazioni o reclami durante l'esecuzione dei progetti; lettera di *waiver* alle banche per ottenere la rinuncia a chiedere il rimborso anticipato dei crediti (si veda anche *MF-Milano Finanza* di ieri). Per il primo e l'ultimo punto, aumento di capitale

e trattativa con le banche, serve ovviamente il placet di Eni e Cdp. Per convincere le banche, invece, non occorrono garanzie da parte dei due principali azionisti, ma certo viene valutata la loro disponibilità a supportare Saipem con una nuova iniezione di liquidità. Tra i 17 istituti di credito interessati, ci sarebbero Banca Imi/Intesa Sanpaolo, Citi, Deutsche Bank, Mediobanca e UniCredit, che avevano sottoscritto la linea di credito revolving di 1,5 miliardi di euro con scadenza 2020, abbassata poi a un miliardo di euro ma con scadenza allungata a luglio 2023. Ogni intervento di supporto e salvataggio, filtra da Cdp, verrà deciso in coordinamento con Eni, e con la mas-

sima attenzione alla salvaguardia dei livelli occupazionali della società di servizi ingegneristici, che dà lavoro a 32mila persone. Complesso anche il capitolo dei *pending revenues*, cronica spina nel fianco di Saipem, andata ancora più in profondità dalle ultime ricognizioni sul portafoglio ordini. Già nei conti del terzo trimestre 2021, le voci risultavano in aumento. In particolare, il loro peso sul portafoglio per il comparto Ingegneria e costruzioni era già di 509 milioni di euro, 133 milioni di euro in più rispetto ai dati del primo semestre, e quasi il doppio dei 275 milioni di euro rilevati a fine 2020. Si tratta di una cifra che già rappresentava il 10% dei ricavi del periodo, pari a 5 miliardi di euro. Invece,



Peso:1-3%,7-38%

non trova riscontro in ambienti vicini al ministero dell'Economia, l'ipotesi di rispolverare il vecchio progetto di fusione con Maire-Tecnimont. Intanto in Borsa, a Saipem non è riuscito il rimbalzo, dopo le perdite pesantissime subite lunedì dopo il profit warning col ritiro delle guidance e la revisione degli ordini. Il titolo ha terminato la seduta in calo dell'1,24% a 1,31 euro, dopo aver toccato un massimo di 1,375 euro. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,7-38%

Il Mattarella bis è molto diverso dal Napolitano bis

Le svolte della politica

Francesco Clementi

Nell'ultimo anno prima del voto per le elezioni politiche, Sergio Mattarella è stato rieletto Presidente della Repubblica per un secondo settennato da un Parlamento chiaramente espressione di minoranze. Queste, in ragione dei contrasti, delle gelosie e dei dualismi palesati dai rispettivi leader e capicorrente, per certi aspetti hanno ricordato tanto il Parlamento convulso e velenoso dell'Impero austro-ungarico in perenne e sorda lotta tra nazionalità e lingue, quanto hanno mostrato un Parlamento, a maggior ragione nell'epoca dei social media, per lo più specchio di una partitocrazia senza partiti. Eppure, proprio questo parlamento, abitato da rappresentanti politici che, in molti casi, si vivono e vengono vissuti come distinti e distanti dalla realtà sociale, è riuscito a cogliere il senso politico profondo di un'elezione strategica per il nostro Paese, oltre la sua stessa ovvia natura.

Certo, l'interesse generalizzato a non andare ad un voto anticipato ha pesato sulle scelte dei parlamentari. Certo, l'impasse politico di una girandola di nomi ha amplificato la confusione. Certo, la palese difficoltà di comporre i desiderata tra le forze politiche è emersa con evidenza: essendo i partiti, da un lato stretti dalla necessità di proteggere il Governo e la sua eterogenea maggioranza, a maggior ragione a rischio con un sostituto laddove Draghi fosse stato eletto al Colle; e dall'altro - e al contrario - in difficoltà, pressati dal fatto di dover tutelare in vista del prossimo voto politico l'assetto delle coalizioni, a partire innanzitutto dal centrodestra, organizzato con due partiti al governo e uno all'opposizione. Fatto si è che l'insieme di tutti questi elementi hanno incentivato la rielezione di Sergio Mattarella, ossia il mantenimento dell'equilibrio attuale, dando così concreta applicazione all'antico «*quieta non movere et mota quietare*». E tuttavia, come dimostrano i sondaggi, paradossalmente era proprio quello che voleva il Paese. Ecco allora la prima differenza con il rinnovo del mandato a Giorgio Napolitano, ossia la matrice parlamentare dell'elezione, certificata dal ritorno a quello stato basilico di scelta interamente in capo agli elettori presidenziali, che la Costituzione non a caso protegge innanzitutto per il tramite del voto segreto, geloso diritto individuale di ogni elettore. Se la rielezione del 2013 infatti era scaturita da un accordo comune tra i leader delle forze politiche, corroborato poi dalla pressante richiesta dei vertici istituzionali delle autonomie, questa è emersa invece da una chiara volontà parlamentare - la ormai nota "spinta dal basso" - che, in un progressivo crescendo rossiniano dei voti, ha determinato l'esito di un ritorno alla figura del Presidente Mattarella. Non a caso quindi sono stati innanzitutto i Capi-gruppo,



Peso: 22%

espressione delle forze politiche in Parlamento, a muoversi fisicamente, andando sul colle Quirinale, nel palazzo degli Italiani, per chiedere al Presidente di accettare un nuovo settennato.

In secondo luogo questa rielezione è diversa dalla precedente perché si fonda sull'istanza di voler continuare a stabilizzare proprio il Governo Draghi, creato allora per l'iniziativa presidenziale: un obiettivo che difficilmente sarebbe stato possibile garantire con l'elezione al Colle di un profilo non istituzionale, tutto politico, ma che invece è in *re ipsa* rievocando l'artefice appunto di quel Governo; nato per ragioni che – è bene ricordarlo – vennero illustrate al Paese in diretta televisiva dallo stesso Mattarella in un inusuale “discorso di spiegazione” agli italiani. Da qui il non-sense di voler ragionare ora - proprio ora! - di legge elettorale, ossia dell'atto politicamente più caldo che c'è per i partiti, e che inevitabilmente destabilizzerebbe la maggioranza del governo Draghi, finendo ancora una volta per scaricare tutto il peso della gestione dei problemi sul Capo dello Stato.

Infine, la terza ragione di differenza.

Essa attiene al contesto storico-politico nel quale siamo, che è più grave addirittura di quello espresso allora da Napolitano, con parole giustamente sferzanti, nel giorno del suo rinnovato insediamento di fronte ad un Parlamento tanto plaudente lì per lì quanto poi inconcludente. Infatti, il bis di Mattarella si trova contemporaneamente immerso sia dentro un'obbligata ristrutturazione della politica, a partire da un prossimo Parlamento ridotto nei numeri, sia dentro un'attuazione ed implementazione in concreto, giorno per giorno, del Pnrr, e con esso degli impegni - e dei debiti - collettivamente assunti. Ecco perché non siamo allora di fronte ad un “*bis in idem*”: perché il sigillo del Parlamento, nel settennato presidenziale che s'inaugura oggi, marchia a fuoco un percorso per l'intero Paese davvero inedito. Tutto da costruire.

📍@ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

130mila

DIPENDENTI

Sono quelli della cinese Vanke, un gigante del settore immobiliare che nel 2021 ha premiato come suo miglior dipendente un *software*.



Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Covid Verso il termine della stagione dei divieti. Ieri il primo passo del governo. Cambiano le regole sulla quarantena

Draghi: l'Italia sarà più aperta

Via le restrizioni per i vaccinati, anche in zona rossa. Più lezioni in presenza. Green pass illimitato

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Via le restrizioni per i vaccinati, più lezioni in presenza. Draghi: l'Italia sarà più aperta.

da pagina 2 a pagina 5

Le linee guida per la riapertura: passi «graduali» verso la libertà

Per chi ha completato il ciclo, addio limitazioni
La data da segnare sul calendario è l'11 febbraio

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Il governo vara misure che portano l'Italia verso la riapertura delle attività e una maggiore libertà dei cittadini. L'approccio voluto dal premier Mario Draghi rimane quello della «gradualità» e quindi la scelta di rendere illimitato il green pass, lasciare

validi i divieti delle zone rosse solo per i no vax e togliere l'obbligo di mascherina all'aperto dal 11 febbraio, quando riapriranno le discoteche: è il segnale che il Paese riparte.

Green pass

Non c'è più scadenza dopo le tre dosi (o se si è guariti)

Il governo conferma la validità «indefinita» del green pass per chi è vaccinato con tre dosi. Certificazione verde senza scadenza anche per chi si è sottoposto a due dosi ed ha già avuto il Covid. Per chi invece ha completato il ciclo vaccinale (due dosi) ma non ha fatto il booster e non ha avuto il Covid il green pass dura sei mesi. Per chi è guarito «oltre il 14° giorno» dalla prima dose ha validità sei mesi a decorrere dall'avvenuta guarigione.

Per chi ha fatto il booster è valido «senza necessità di ulteriori dosi di richiamo». Per chi è guarito «a seguito del ciclo vaccinale primario o della somministrazione della relativa dose di richiamo», il green pass «ha validità a decorrere dall'avvenuta guarigione senza necessità di ulteriori dosi di richiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivi dall'estero

Per entrare servono ancora i tamponi antigenici o molecolari

Coloro che provengono da uno Stato estero «e sono in possesso di un certificato di avvenuta guarigione o avvenuta vaccinazione con un vaccino autorizzato o riconosciuto come equivalente in Italia, nel caso in cui siano trascorsi più di sei mesi dal completamento del ciclo vaccinale o dalla guarigione, è consentito l'accesso ai servizi e alle attività per i quali è previsto il green pass rafforzato, previa effettuazione di un test antigenico rapido (che ha validità 48 ore) o molecolare (che ha validità 72 ore)».

La stessa regola vale per coloro che hanno effettuato vaccinazioni con vaccini non autorizzati o non riconosciuti come equivalenti in Italia, sempre previa effettuazione di un tampone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discoteche

In pista da ballo con super carta verde (sale a capienza ridotta)

Fino al 10 gennaio le discoteche sono aperte soltanto come locale pubblico per intrattenimento con il posto al tavolo.

Dall'11 febbraio si torna invece a ballare ma seguendo i protocolli già approvati.

Potrà entrare soltanto chi ha il green pass rafforzato, quindi guariti o vaccinati.

Se la discoteca è al chiuso sarà obbligatorio indossare la mascherina, tranne quando si sta in pista a ballare.

Dall'11 febbraio nelle discoteche all'aperto si potrà stare invece senza mascherina.

Il limite di capienza di tutti i locali da ballo non può essere superiore al 75% all'aperto e 50% al chiuso rispetto a quella massima autorizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10
56

Giorni

Il periodo in cui i contatti stretti (di positivi) asintomatici e con terza dose (da meno di 120 giorni) sono tenuti a indossare la Ffp2 e a rispettare l'autosorveglianza. Rispettando queste precauzioni possono uscire ed evitare la quarantena

Giorni

Alla scadenza dello stato di emergenza, che il governo non intende prorogare se la curva epidemiologica continuerà a migliorare. Con la fine dell'emergenza dovranno essere riviste e ridiscusse le regole dello smart working



Peso:1-9%,5-89%

Zona rossa

Divieti solo per i no vax: gli immunizzati senza più restrizioni

Come già accade in zona arancione, anche in zona rossa i divieti valgono soltanto per chi non ha il green pass rafforzato. Chi invece ha la certificazione potrà uscire dal Comune di residenza anche se non ha motivi di lavoro, necessità, urgenza.

Al momento in Italia non ci sono zone rosse. Qualora la curva epidemiologica dovesse risalire il governo dovrà stabilire se mantenere le chiusure di bar e ristoranti, oppure lasciarli aperti soltanto per i vaccinati.

Si dovrà anche stabilire se consentire l'apertura dei negozi con l'obbligo di green pass base oppure lasciare aperti soltanto supermercati, alimentari, edicole, tabaccherie, farmacie e quelli con codice Ateco consentito.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherine

Resta in vigore l'obbligo soltanto al chiuso Sui mezzi occorre la Ffp2

Fino al 10 febbraio è obbligatorio indossare la mascherina all'aperto e al chiuso. Dall'11 febbraio sarà obbligatorio indossare la mascherina in tutti i luoghi chiusi.

Nei bar e nei ristoranti va indossata soltanto quando ci si alza dal tavolo.

Nei cinema e nei teatri va indossata sempre.

Nelle palestre e nei centri sportivi soltanto quando si sta nelle aree comuni e si può naturalmente togliere quando si fa attività sportiva.

Su treni, aerei, navi e su tutti i mezzi del trasporto pubblico locale è obbligatorio indossare le Ffp2.

I contatti stretti dei positivi con terza dose da meno di 120 giorni non fanno quarantena, ma devono indossare per dieci giorni la Ffp2 e rispettare l'autosorveglianza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gravidanza

Una donna incinta riceve la dose anti-Covid a un «Open day vaccinale»

Stato di emergenza

L'idea del governo: stop alle proroghe dopo il 31 marzo

La decisione definitiva sarà presa soltanto nelle prossime settimane ma l'intenzione del governo è quella di non prorogare lo stato di emergenza che scade il 31 marzo.

La scelta sarà fatta sulla base dei dati della curva epidemiologica a ridosso della scadenza, ma anche dell'andamento della campagna vaccinale. L'intenzione dell'esecutivo è quella di tornare al regime ordinario che consente comunque di affidare poteri rafforzati a chi deve gestire le misure, compresa l'organizzazione della campagna vaccinale, anche rispetto alle indicazioni che arriveranno da Ema e Aifa sulla somministrazione di ulteriori dosi.

Con la fine dell'emergenza dovranno essere riviste e ridiscusse le regole dello smart working.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,5-89%

E sul nucleare va in scena il nuovo duello con Conte

Tassonomia, la Commissione Ue si divide. Tre i pareri contrari, voto con riserva per Gentiloni

ROMA Gas e nucleare vengono inclusi nell'elenco delle fonti energetiche utili alla transizione ecologica. A stabilirlo, sebbene la scelta alimenti numerose contestazioni, è l'approvazione da parte della Commissione Europea dell'atto delegato che include, appunto, le fonti fossili e l'atomo nella tassonomia verde, cioè la classificazione Ue degli investimenti considerati utili al passaggio, entro il 2050, verso un modello neutrale in termini di emissioni che alterano il clima. Il provvedimento è stato votato dal collegio della Commissione registrando, tuttavia, il parere contrario di un vicepresidente e di due commissari. A votare contro l'atto delegato, che include gas e nucleare nella tassonomia verde, sono stati il vicepresidente e alto rappresentante Ue per gli affari esteri, Josep Borrell (Spagna), la commissaria agli Affari Regionali, Elisa Ferreira (Porto-

gallo) e il commissario al Bilancio, Johannes Hahn (Austria).

L'iter prevede che nei prossimi giorni la Commissione trasmetta l'atto delegato al Parlamento Ue e al Consiglio Ue, che avranno quattro mesi per esaminare il documento e, nel caso, opporsi. Ma intanto a ribadire la propria contrarietà è il governo tedesco. «Valuteremo la posizione della Commissione e poi, dopo un confronto nella coalizione, decideremo come comportarci. La posizione del governo tedesco, che è contrario a classificare l'energia nucleare eco sostenibile, non è cambiata», spiega il portavoce del cancelliere Olaf Scholz. A rivendicare la scelta in favore di gas e nucleare è la commissaria alla Stabilità finanziaria, Mairead McGuinness. «Stiamo includendo gas e nucleare perché crediamo fermamente che ciò riconosca la necessità di queste fonti energetiche

nella transizione», dice McGuinness. A sostenere la decisione è anche il vicepresidente esecutivo della Commissione, Valdis Dombrovskis: «Dobbiamo accelerare l'uscita dalle fonti di energia più dannose. Ma gli Stati membri hanno diversi punti di partenza. Quindi, a determinate condizioni, il gas e il nucleare possono fungere da ponte verso un sistema energetico più verde, come attività di transizione».

Sul versante italiano il voto di ieri registra la riserva espressa dal commissario agli Affari Economici, Paolo Gentiloni. Il governo italiano puntava a inserire nell'atto delegato una soglia di emissioni di Co2, per gli impianti che producono gas, pari al triplo rispetto a quella approvata, mentre sul nucleare il governo si è astenuto dall'esprimere una posizione. Sul fronte interno il voto sulla tassonomia alimenta nella maggio-

ranza due diverse reazioni. Il leader della Lega, Matteo Salvini, osserva: «Più gas, per pagare bollette meno care, e avvio della ricerca sul nucleare pulito e sicuro. Bene l'Europa», mentre il presidente del M5S, Giuseppe Conte, attacca: «Contrasteremo questa soluzione in tutte le sedi. Il futuro è nel segno di rinnovabili, risparmio energetico e tutela dell'ambiente».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

● In un atto votato dalla Commissione Ue, gas e nucleare sono stati inclusi nella tassonomia verde, la classificazione degli investimenti considerati utili al passaggio verso un modello neutrale di emissioni

55

la percentuale

di riduzione delle emissioni di gas serra al 2030: è l'obiettivo dell'Ue fissato dalla legge sul clima per raggiungere la neutralità climatica nel 2050



Peso:22%

Il retroscena

Salvini tentato dallo strappo ma il premier non media più Il Pd: nel governo o fuori

Timori per le scelte di Berlusconi, incerto se seguire il Carroccio, mentre è imminente la vendita del "Giornale" ad Angelucci. Orlando: "Dipende tutto dalla tenuta di Forza Italia"

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Il caos piomba in Consiglio dei ministri. Lo porta Matteo Salvini, che lavora apertamente alla destabilizzazione dell'esecutivo. Chiede ai suoi ministri di non votare il decreto, nonostante sancisca nuove riaperture decise da Mario Draghi. E prepara nuovi strappi. Tanto che ai vertici delle segreterie, a sera, si diffonde il sospetto che il leghista stia costruendo un percorso che lo avvicina all'opposizione. Provando a spaccare Forza Italia, avvicinando il rischio di una crisi.

Quel che succede a Palazzo Chigi è emblematico, oltretutto preoccupante. Giancarlo Giorgetti telefona in tarda mattinata al premier. Gli preannuncia che non intende sostenere le misure sui bambini non vaccinati. E aggiunge che non parteciperà alla riunione di governo per evitare un atto di rottura al momento del voto. Gli altri due ministri leghisti, però, siedono in Consiglio. E quando esprimono il dissenso, provocano una reazione glaciale di Draghi. «Prendo atto della scelta della Lega - dice Draghi - Ringrazio il ministro Garavaglia, perché conosco le difficoltà del partito su questi temi. Ma sono misure necessarie per tornare alla normalità e le prenderemo lo stesso». Una scelta meditata, perché il capo dell'esecutivo conosceva già da martedì i dubbi del Carroc-

cio. Ma ha scelto di non frenare.

Le scorie del gesto leghista si difondono immediatamente. Il Partito democratico inizia a dubitare della volontà di Salvini di restare in maggioranza. Denuncia un «atto preoccupante», sfida via Bellerio a dimostrare che si tratta soltanto di un incidente di percorso. Enrico Letta fa di più. Fissa per le prossime ore una riunione con i big del Nazareno, dalla quale dovrebbe uscire una richiesta secca: «Serve un chiarimento definitivo, Salvini dica se è dentro o fuori dal governo».

Il nodo è esattamente questo: cosa intende fare Salvini? Fonti del Carroccio lo descrivono come tentato dalla forzatura, ma comunque imprevedibile. In crisi per sondaggi sempre meno rassicuranti. Timoroso di finire addirittura cinque punti sotto Fratelli d'Italia nelle rilevazioni delle prossime due settimane. Peggio: il segretario - dolorosamente sconfitto nelle trattative per il Colle - avrebbe fissato i quattro punti di rilancio avendo in mente proprio una rottura. Così almeno andrebbero inquadrati i veti sulla scuola e sulla riforma del catasto, promessa dal premier. E lo stesso vale per i diktat sull'immigrazione, con un bersaglio chiaro: la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese.

Ma la preoccupazione che avvol-

ge in queste ore l'esecutivo va anche oltre Salvini. Da tre giorni, Giancarlo Giorgetti risponde a pochi, selezionati colleghi. Nessuno sa prevedere se darà seguito allo sfogo di sabato scorso, dimettendosi per non trovarsi incastrato nell'escalation del leader. Sulla scuola, a dire il vero, è d'accordo con Salvini. Ma è evidente che il solco tra leghisti governanti e salviniani è ormai ingestibile, come dimostra la presa di posizione dei governatori del Carroccio, sostanzialmente a favore di Draghi.

L'attivismo dell'ex ministro dell'Interno, tra l'altro, rischia di destabilizzare anche Forza Italia. Silvio Berlusconi è reduce da un pesante ricovero ospedaliero e si moltiplicano gli interrogativi sulla reale voglia e capacità del leader di mantenere la presa sul partito. Ma c'è di più. Quanto potrà resistere Arcore alle forzature di Salvini? E l'eventua-



Peso:39%

le passaggio del Carroccio all'opposizione trascinerebbe gli azzurri fuori dalla maggioranza, precipitando il Paese verso elezioni? Interrogativi che si fanno spazio, a sera. «Dipende tutto dalla tenuta di Forza Italia», confidava ieri Andrea Orlando ai compagni di partito angosciati dalla stabilità della legislatura.

In effetti, il gruppo di FI è spaccato tra l'ala filo-leghista e quella che tifa Draghi. E la linea sembra ancora confusa: il Cavaliere ha indicato ieri nel rafforzamento del centro uno degli obiettivi dei prossimi mesi, ma ha anche ribadito che va inquadrato nel centrodestra. Senza proporzionale, insomma, l'alleanza con i so-

vrani appare obbligata. A rendere ancora più incerto il quadro, alcuni segnali che arrivano dal quartier generale berlusconiano. Sembra infatti imminente il passaggio di proprietà del quotidiano "Il Giornale" al gruppo del deputato Antonio Angelucci, che già possiede "il Tempo" e "Libero". Si tratterebbe di una clamorosa rinuncia a uno degli asset più importanti del ventennio berlusconiano in politica. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:39%

I ministri della Lega non votano il provvedimento sulla scuola

Draghi: Italia verso la riapertura Niente Dad per chi è vaccinato

ROMA La svolta del premier Draghi: pronti a riaprire l'Italia. Green pass senza limiti per chi ha le terza dose. Ma la decisione sulla Dad a scuola provoca un cortocircuito con la Lega. Niente più didattica a distanza per i vaccinati. I ministri della Lega non votano: «Così si discrimina a scuola».

Evangelisti alle pag. 6 e 7

La lotta alla pandemia

La svolta di Draghi: pronti a riaprire l'Italia Green pass senza limiti

► Il premier annuncia un calendario per eliminare tutte le restrizioni in vigore ► Il provvedimento sulla certificazione valido soltanto per chi ha la terza dose

LE MISURE

ROMA Il Green pass di chi ha ricevuto la terza dose (o due iniezioni più il superamento dell'infezione) sarà senza scadenza. Se una Regione finisce in fascia rossa, non si chiude tutto come era previsto fino a ieri, ma le limitazioni riguarderanno una piccola minoranza di cittadini: i non vaccinati. E soprattutto: «Nelle prossime settimane sarà fissato un calendario per l'eliminazione di tutte le restrizioni». Certo, non è la dichiarazione della fine della pandemia, ma il 2-2-22 sarà ricordato come il giorno in cui presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha cominciato il percorso

per il ritorno alla normalità, a due anni dall'inizio della drammatica era del Covid. Le parole di ieri del premier, pronunciate nel corso del consiglio dei ministri che ha approvato (senza la Lega) un decreto che taglia drasticamente anche il ricorso alla Dad a scuola, vanno a sancire che lo stato di emergenza - proclamato il 31 gennaio 2020 - non sarà prorogato e il 31 marzo finirà.

DIREZIONE

Ha spiegato Draghi nel corso del consiglio dei ministri: «I provvedimenti di oggi vanno nella direzione

di una ancora maggiore riapertura del Paese. I dati sulle vaccinazioni sono molto incoraggianti. Vogliamo una Italia sempre più aperta, soprattutto per i nostri ragazzi». Proprio in



Peso:1-5%,6-86%

quelle ore, sono stati diffusi gli ultimi dati giornalieri sui contagi che confermano la rapida discesa della curva: 118.994 infezioni (il 28,8 per cento in meno del mercoledì della settimana precedente). E soprattutto: 348 posti letto in meno, rispetto al giorno prima, occupati da pazienti Covid. Ecco allora Draghi dire apertamente che il ritorno alla normalità è in corso: «Sulla base dell'evidenza scientifica, e continuando a seguire l'andamento della curva epidemiologica, annunceremo un calendario di superamento delle restrizioni vigenti». Più tardi, nella conferenza stampa, il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha parlato di «primi passi verso il tempo nuovo».

Nel decreto di ieri si va a depotenziare il sistema dei colori con cui si classificano le Regioni sulla base del numero dei ricoveri. Il bianco, giallo e arancione hanno già perso di significato, visto che non ci sono sostanziali differenze. Il rosso, che scatta quando le terapie intensive sono al 30 per cento e le aree mediche al 40 (traguardo che oggi appare non imminente in tutte le Regioni), prevede ancora una serie di restrizioni molto dure. Il governo ha deciso di riservarle solo ai non vaccinati, per tutti gli altri (la maggioranza dei cittadini) anche in rosso non cambierà nulla.

AUTUNNO

Il governo ha anche previsto un correttivo al baco del sistema dei Green pass rafforzati. Per chi ha la terza dose (ma lo stesso vale anche per chi ne ha ricevute due e ha superato l'infezione) viene eliminata la data di scadenza, che resta fissata a sei mesi per tutti gli altri (quelli che sono fermi alla doppia iniezione o al monodose Johnson&Johnson). Senza un intervento, tra marzo e aprile milioni di persone a cui è stato somministrato il booster a settembre e ottobre, avrebbero visto perdere di validità il proprio Green pass, senza la possibilità di rinnovarla visto che non è prevista una quarta dose. In linea teorica, il prossimo autunno, se la pandemia rialzerà la testa e dovrà risultare necessaria una nuova campagna vaccinale per tutti, la scadenza potrà essere ripristinata.

SCENARIO

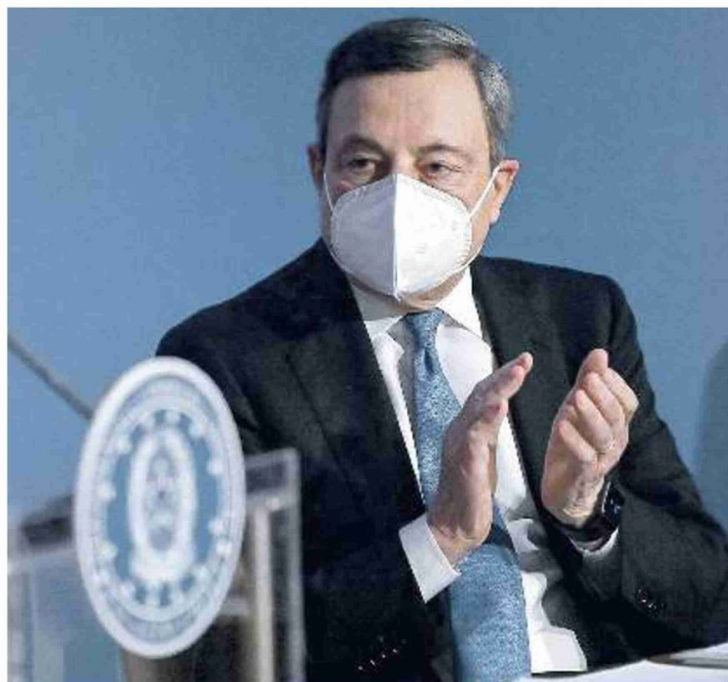
Ma lo scenario più realistico - al momento - è un altro: già a inizio estate le attività in cui c'è obbligo di Green pass saranno drasticamente tagliate, mentre in autunno una nuova vaccinazione sarà riservata solo alle categorie più a rischio, come anziani e fragili. Il decreto affronta anche il problema dei turisti stranieri che arrivano in Italia con un Green pass da doppia dose (ma valido da più di sei mesi e dunque per il nostro Paese scaduto) o immunizzati con un vaccino non riconosciuto

da Ema (come Sputnik): «Per accedere ai servizi in cui è richiesto il pass, dovranno effettuare un tampone che vale 48 ore» ha precisato il ministro della Salute, Roberto Speranza al termine del consiglio dei ministri. Il percorso verso la normalizzazione prevede altre tappe, già definite nella riunione del consiglio dei ministri di lunedì: l'obbligo di usare le mascherine all'aperto è stato prorogato per dieci giorni, dunque scomparirà l'11 febbraio (quanto meno nelle Regioni attualmente in fascia bianca); lo stesso giorno potranno riaprire le discoteche, visto che anche il provvedimento che imponeva la chiusura scadeva il 31 gennaio, ma è stato prorogato di dieci giorni. Le nuove misure sui colori e sulla durata del Green pass da booster, così come quelle sulla scuola, entreranno in vigore da lunedì prossimo.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEPOTENZIATO IL SISTEMA DEI COLORI: RESTA LA ZONA ROSSA MA SOLTANTO PER I NON VACCINATI CONTAGI IN CALO



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi



Peso:1-5%,6-86%

477-001-001

Le date



L'Ego-Hub



Peso:1-5%,6-86%